Diocesi di Bergamo
Centro Missionario Diocesano

Segno particolare: missionario!

Profeti nella missionarietà

Atti del convegno missionario diocesano 2010
Proposte anno pastorale 2010-2011

Diocesi di Bergamo
Centro Missionario Diocesano

Segno particolare: missionario!

Profeti nella missionarietà

Atti del convegno missionario diocesano 2010
Proposte anno pastorale 2010-2011

Disegni di copertina: Massimiliano Beltrami

Impaginazione: Vincenzo Ciarlante

Stampa: Litostampa istituto grafico (Bg)

I *testi delle relazioni sono tratti dalle registrazioni dei vari interventi*

Parrocchia missionaria: un sogno?

È il pallino del gruppo missionario, che teme di essere messo da parte?
È la bizza del parroco progressista?
È la "scontata" affermazione dei Vescovi Italiani, magari neppure tanto convinti?
È un luogo comune per gli esperti di pastorale?

Parrocchia missionaria: un impegno!

Questa la ragione di quella tenacia che ci attraversa quando ogni convegno missionario annuale si conclude ed affida ai nostri gruppi riflessione, approfondimenti, proposte e fantasia.
La tenacia è una virtù non indifferente.
Non vogliamo perderla, nonostante tutto.
Gli atti del convegno diventano allora una provocazione.

Parrocchia missionaria… è affare di preti.

Sicuramente sono i diretti interessanti, perché una parrocchia missionaria segna un cambiamento di vita, una nuova comprensione del proprio ministero.
Clericalismo? Non so, sembrano frasi fatte.
Di certo la consapevolezza di essere chiamati, con piena responsabilità, all'impegno di una nuova evangelizzazione.
Ecco perché il tutto rimbalza sul gruppo missionario.

Parrocchia missionaria… travolge il gruppo missionario.

C'è ancora chi si illude di poter "andare avanti come sempre". Incoscienza od inconsapevolezza, poco importa, l'occasione è davvero unica:

ridisegnare l'identità del gruppo "missione" in una dimensione di globalizzazione è la sfida che, con il Vangelo tra le mani, chiede di rimettere in gioco tutto il proprio impegno.

Non c'è nulla da buttare a mare, ma tutto va reinventato, ripreso in mano, rafforzato e, soprattutto, ricaricato di passione.

Orizzonti nuovi si aprono davanti a noi

e, sono certo, che anche i più restii si lasceranno coinvolgere.

Il convegno annuale è un'occasione preziosa, peccato che qualcuno non se ne sia ancora reso conto.

Parrocchia missionaria…esperienza di comunità viva.

Trascinarsi nel tempo senza accogliere il tempo sarebbe davvero inutile.

"Segni dei tempi", diversi ed intensi, così cari al Beato Papa Giovanni XXIII, che nella parrocchia riconosceva la "fontana del villaggio".

Chi di missione ne sa qualcosa coglie la preziosità dell'acqua.

È vita nel piccolo villaggio che, grazie al pozzo, riesce a dissetare i suoi abitanti; è fecondità per la terra che, arsa dal sole, offre i suoi frutti; è salute per i piccoli che segnano il futuro di ogni popolo.

Così è per la parrocchia: viva!

Capace di intercettare il desiderio di Dio, anche quello più lontano, più assopito.

Parrocchia missionaria…
a questo sogno vogliamo portare il nostro contributo.

I "segni" sono un invito a guardare avanti.

Ne ha indicati, brillantemente e entusiasticamente, il Vescovo

Francesco nella sua relazione e, qua e là, gli altri relatori, guidati sapientemente dall'esperienza e dalla passione.
"Segni" per rinnovare l'impegno dei nostri gruppi missionari, per maturare una sempre maggiore consapevolezza di presenza e responsabilità.
"Segni" che ritroviamo sul volto dei nostri missionari.
Nel mondo intero raccontano il Vangelo, disegnano sentieri di pace, perseguono impegni di giustizia. Incisi nel cuore, capaci di incontrare la povertà, testardi nel perseguire il bene: ci piace pensarli così questi missionari doc, che ci mostrano a tratti il volto di Dio, paternità infinita.

Parrocchia missionaria… una realtà!
Dipende anche da noi, soprattutto.
Essere convinti di una vocazione battesimale che ci rende testimoni del Vangelo è il primo impegno che ha nel cuore un gruppo missionario.
Essere convinti del bello della fede.
Su tutto questo continuiamo a spenderci con gioia!

don Giambattista
direttore Centro Missionario Diocesano

Bergamo, 23 maggio 2010
Solennità di Pentecoste

86° convegno missionario diocesano - 7° convegno missionario ragazzi

Segno particolare: *missionario!*

Profeti nella missionarietà

Parrocchia di Boccaleone in Bergamo

20 e 21 marzo 2010

sabato 20 marzo

h 15.00 Ci siamo raccontati così…
raccogliamo qua e là il vissuto dei nostri gruppi missionari.
Convinzioni, atteggiamenti, proposte e… svarioni!
don Giambattista ed equipe del CMD

h 16.15 Ci parla il Signore…
per non perdere l'orientamento, trovare pace e serenità
nel vivere la sequela.
Adorazione Eucaristica

domenica 21 marzo

h 8.45 Accoglienza dei partecipanti e dei gruppi di ragazzi
PER GLI ADULTI:
Poveri, ma immensamente ricchi. (*Fil. 2,5-11)*
Meditazione biblica proposta da Suor Ritafranca Vezzoli, Superiora Provinciale delle Suore delle Poverelle.
"Segni" di missionarietà.
E il gruppo sia vivace!
Intervento del Vescovo Francesco
PER I RAGAZZI:
Faccia da…missionario!
Gli occhi negli occhi dei missionari.
Ricerca di vocazione…sulla tua pelle.
Laboratori per i ragazzi
Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Francesco
Rito dell'impegno dei ragazzi

h 15.00 PER GLI ADULTI:
Missione in famiglia: una concreta opportunità
Don Fortunato Monelli, responsabile della commissione missionaria dell'Emilia Romagna.
Famiglia in missione: un'esperienza vissuta
Laura e Massimo Ginammi, coniugi volontari rientrati dal Venezuela
E adesso pronti via!
Le sfide del gruppo missionario.
don Maurizio Grazioli, parroco di Levate
PER I RAGAZZI:
Grande gioco

h 16.30 Conclusione comunitaria e mandato missionari

Ci siamo raccontati così… raccogliamo, qua e là, il vissuto dei nostri gruppi missionari. Convinzioni, atteggiamenti, proposte e… svarioni!

DON GIAMBATTISTA BOFFI
Direttore Centro Missionario Diocesano

Sento il dovere di iniziare il convegno facendo memoria di alcune persone.
Innanzitutto il ricordo del Vescovo Roberto. Ci affida una testimonianza preziosa anche rispetto alla missione, con diversi interventi autorevoli ed appassionati. Con gratitudine facciamo memoria per il bene che ha voluto alla missione ed ai missionari e per quella missionarietà che ha attraversato il suo ministero episcopale.

Ricordiamo anche altre due persone che sono state care, in tempi e modi diversi, al Centro Missionario Diocesano (CMD).
Vogliamo ricordare Giuliano Pirovano. È morto il 7 febbraio. Al CMD aveva l'incarico di prendersi cura dei sostegni a distanza, teneva i contatti con i missionari e con i donatori, un servizio prezioso e fatto con passione. Una malattia inesorabile lo ha portato alla morte. Lo ricordiamo nella preghiera con gratitudine.
Qualche giorno dopo è mancata Adriana Briccoli, una "veterana" dell'Opera Apostolica, che ha dedicato la vita alle missioni ed ai missionari, senza risparmiarsi, persino sulla carrozzella, finché le forze glielo hanno permesso.
Con loro ricordiamo molti altri che hanno dato il loro impegno per le missioni e la missionarietà della nostra Chiesa.

Veniamo a noi.

Non faccio una relazione, ma una "chiacchierata", un racconto, dove stuzzicare alcuni momenti della presenza e dell'azione dei nostri gruppi

missionari nelle comunità. Un sano realismo, un pizzico d'ironia e tanta misericordia, con l'obiettivo fondamentale di "rigiocarci", con passione e convinzione, nella pastorale missionaria.
Respiriamo qua e là, nell'incontro con i gruppi, un po' di stanchezza, di aria pesante, una poca voglia di ributtarsi dentro.
La crisi è proprio il momento opportuno per rimettersi in campo.

La riflessione si sviluppa attorno ad alcuni nuclei tematici che possono poi essere ripresi all'interno dei gruppi con molta libertà ed approfondimento. Vorrei che tutto questo diventasse una provocazione. La consapevolezza è quella di "volerci bene" e di far maturare in noi il bene per Gesù Cristo, la sua Chiesa, l'umanità.

Al cuore di tutto c'è la parrocchia. Così scrivono i Vescovi nel documento: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" al n. 6: *"Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio, quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'evangelizzazione dei popoli"*. Possiamo ricordare anche le Costituzioni Sinodali della nostra Diocesi al n.°180.

La parrocchia: tanto più, quanto più… l'orizzonte è quello del mondo.

Noi siamo una Chiesa fortunata: abbiamo tanti preti, possiamo provvedere ad ogni settore della pastorale, ad ogni comunità.
"Saliremo sul campanile per vedere al di là dei confini della parrocchia": così diceva un parroco il giorno del suo ingresso nella comunità. L'immagine è davvero interessante.

Ultima premessa. L'ho chiamata illusione. Non basta cambiare il vestito, neppure salvare il salvabile, non stiamo facendo finta, non abbiamo la bacchetta magica, ma, con i piedi per terra, sappiamo e dobbiamo rimboccarci le maniche.

a. Togliere la polvere.

Voglio richiamare alla memoria, brevemente, le ragioni del nostro impegno. Non si tratta di fare trattati e di rifondare la missionarietà, ma fissare bene nella memoria le linee che orientano il nostro impegno.

1. **La missionarietà è una dimensione essenziale della vita della Chiesa** e del credente. È il magistero dei Papi che ci conferma in questo:

Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI. La Chiesa o è missionaria o non è Chiesa. Il cristiano o è missionario o non è cristiano. La natura della Chiesa è la missione!

E la missione che cosa offre alla Chiesa? Almeno due opportunità, che esprimo con immagini: innanzitutto un respiro profondo. Arriva cioè fino al Mistero di Dio, ci riconduce a Lui, ci riporta alla Sua natura. La missione ha, poi, un respiro aperto, raggiunge l'uomo ovunque è. Noi sappiamo che il Signore c'è già e dove arriverà la Chiesa, attraverso il missionario, il Signore c'è già. Il missionario servirà per far emergere ciò che di bello e di grande il Signore sta già facendo. Nella "faccia da missionario", che vuole essere l'impegno della nostra attività di domani con i ragazzi, emergono i tratti del volto e della vita di Dio.

"*Ci viene chiesto* – scrivono i Vescovi nel documento sulle parrocchie missionarie – *di disporci all'evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova"*[1].

Cosa vuol dire per noi tutto questo? Cosa vuol dire in parrocchia e nel rapporto con gli altri gruppi?

2. **La missionarietà è dono**, ed è un dono del Padre. Dio è incontenibile e ci coinvolge nel progetto della creazione che diventa: "Redenzione". Ecco la Pasqua del Signore. Non è facile accogliere il dono e questo è l'impegno pastorale. E il dono va trattato come un dono, con rispetto e nella libertà. La missionarietà è Dio che ci viene incontro, è un dono. Non spadroneggiamo sulla missionarietà.
Riceviamo da Dio un grande dono che è il dono di Se stesso, che ci permette di metterci in discussione, di fare esperienza di una creazione che ci libera, ci salva, ci rende più belli e rende più bella la nostra vita.

3. **La missionarietà è annuncio**. Vuol dire che deve dare spazio a Dio. Cosa dice Dio, cosa pensa Dio, cosa vuole Dio, cosa ci propone Dio? Noi non annunciamo noi stessi. Paolo dice che non è venuto a portare se stesso. *"Vi annuncio il Cristo Crocifisso e Risorto".* Ed i Vescovi affermano con convinzione: *"Che tutti conoscano Cristo"*[2]. L'annuncio ha le caratte-

[1] VMPMCC n.°1
[2] idem

ristiche di Dio, non è qualcosa di nostro.
Noi siamo ambasciatori di questo annuncio.
Ecco il bello del gruppo missionario! Che cosa ci state a fare in parrocchia? Ve lo siete chiesti tante volte. Che ruolo svolgiamo in parrocchia? "Il parroco non si interessa per nulla, il curato ci guarda di striscio, quello che proponiamo non incuriosisce nessuno e quei pochi che riusciamo a tirarci dietro ci seguono, ma gli altri ci snobbano e poi, cosa vogliamo capire noi che parliamo delle missioni?".Questi sono spesso i nostri sentimenti. Succede così anche con i preti. Quando interviene uno che viene dalla missione, c'è il coraggio di metterlo a tacere ricordandogli che è stato tanti anni in missione e quindi… in un altro mondo.
Il gruppo missionario serve per parlare di Dio, questa la finalità. Ce lo chiediamo: il nostro gruppo parla di Dio o d'altro? Io sto parlandovi di Dio o di altro?

b. Riscoprire la storia.

Le origini sono piene di entusiasmo e si perdono nella notte dei tempi. Una storia gloriosa, articolata, incisiva. Basta ricordare la relazione di Mons. Antonio Pesenti che, ad un recente convegno missionario, tratteggiava già dall'inizio del 1900 il volto dell'impegno missionario della nostra Diocesi. Nel primo ventennio del secolo esisteva già in diocesi l'Ufficio per le missioni cattoliche nel mondo. Dobbiamo essere riconoscenti verso chi ci ha preceduto, perché ci ha consegnato una grande storia della missione.
Ecco perché è importante scoprire da dove vengono i nostri gruppi. Le radici dicono la ricchezza ed aiutano ad interpretare anche i limiti che, fortunatamente e inesorabilmente, si manifestano nel nostro agire pastorale.

Ci sono alcune caratteristiche che mi paiono emergere dalla ricerca storica:

1. **Una grande passione**. Magari un po' "esclusiva" per questo o per quel missionario, ma indubbiamente generosa. Buona parte della storia dei nostri gruppi nasce dalla partenza di qualcuno, dall'incontro con qualche missionario. Poi il cammino porta a maturare una presenza.

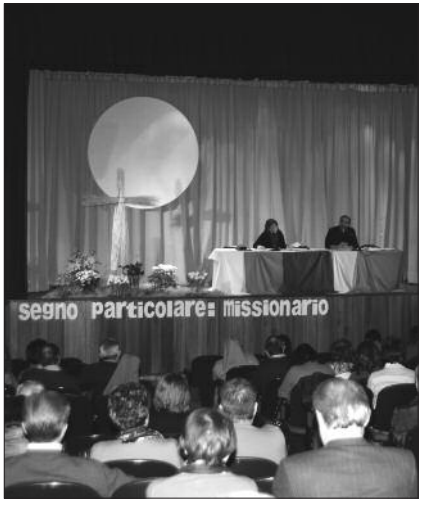
2. **Un forte senso di realismo**. La concretezza è una delle prerogative. L'impegno è a "fare del bene", realizzare delle opere, combattere la povertà. L'entusiasmo magari non si raccoglie attorno alla preghiera o alla formazione, ma alle cose da fare, sì.
3. **Un' immensa generosità**, soprattutto economica. E poi un fiume di persone al di là di ogni previsione e con manifestazioni sempre intense: dall'emergenza all'ordinario.
4. **Un carattere di popolarità**. I gruppi nascono dal sentire della gente, hanno un carattere amicale, talvolta inizialmente parentale. Sono frutti di sensibilità diverse che si raccolgono attorno ad un' esigenza, ad un senso di partecipazione. È questa una delle caratteristiche anche delle Pontificie Opere Missionarie. Sono nate grazie ad una laica ed hanno uno stile di popolarità, si sono diffuse tra la gente, perché le persone comuni, con il passa parola, hanno diffuso una sensibilità missionaria.
5. **Le grandi famiglie missionarie**. Nella storia della nostra Diocesi ci sono grandissime figure di missionari: Saveriani, Comboniani, Pime, figure eccellenti di missionari. Fanno parte della nostra storia: un segmento irrinunciabile. Hanno tenuto vivo il senso della missione nelle nostre comunità. Oggi la scarsità di vocazioni alla missione colpisce anche la nostra terra e non possiamo dunque ignorare il problema vocazionale.

c. Leggere il presente

È uno sforzo che dobbiamo fare e che si dimostra vitale per i nostri gruppi missionari. Qualcosa abbiamo già tentato di fare più di una volta. Non illudiamoci che, siccome le cose "vanno ancora", non ci riguardi. È un dovere, prima che un bisogno, quello di vivere responsabilmente dentro questa storia. Non ingolfiamoci di lamentele!
Alcune sottolineature:

1. La **complessità** del mondo in cui andiamo a scrivere il nostro impegno pastorale. Qualche tempo fa in parrocchia c'era il "gruppo missionario", prima ancora la "commissione missionaria" con le zelatrici e tutto si fermava lì. Adesso, se fate una piccola ricerca, trovate tante e diverse realtà: associazioni, onlus, gruppi spontanei, realtà laiche… Diversamente dal passato, ci sono realtà ecclesiali e

non, che fanno riferimento alla missione.



2. Le **novità** che si affacciano inesorabilmente e chiedono di essere lette, comprese, assimilate, criticate positivamente. *"Dalla conservazione alla missione"* è un passaggio che i Vescovi Italiani auspicano molto spesso nei loro documenti. Noi non dobbiamo avere risposte per tutto, ma conoscere quello che ci sta attorno, sì. Nel leggere il presente facciamo funzionare le antenne, teniamo monitorata la situazione che ci circonda.
3. La **presenza** del gruppo missionario nella comunità. Presenza vuol dire: chi siamo, dove siamo, cosa facciamo? Poi metterete davanti tutte le fatiche dovute all'età, ai giovani, ai rapporti con gli altri gruppi, l'"assorbimento" dei gruppi missionari nella Caritas, l'emergenza… e ci sentiamo bastonati da tutti. È bello chiedersi che cosa ci stiamo a fare nella parrocchia!

4. I **rischi**, e non sono indifferenti. Ad esempio l'immobilismo: "Abbiamo sempre fatto così"; la nostalgia, i privilegi di gestione, i particolarismi. *"Non c'è missione efficace se non in uno stile di comunione"*[3].

[3] idem n.°11

d. Riflettere sugli impegni

Una cosa che risulta alquanto difficile!

Ci chiediamo, ce lo siamo chiesti spesso: che cosa è specifico per il gruppo missionario?

È sottolineata l'importanza della formazione per cogliere quella che è l'identità del gruppo. Occorre, ad esempio, imparare a raccontare gli impegni del gruppo, raccogliendoli in categorie: preghiera, attività, proposte, formazione, sostegni economici. Fatto questo, occorre verificare la percentuale d'impegno riversata in ogni singola attività rispetto all'insieme dell'impegno. Quanta preghiera? Quanto tempo per la formazione? Quante energie impiegate per raccogliere fondi?

Questo permette di verificare l'attività del gruppo. Occorrono, dunque, alcuni obiettivi da condividere nel gruppo:

- far crescere insieme la propria fede in una dimensione missionaria;
- condividere le scelte degli ultimi;
- vivere una dimensione di apertura al mondo a livello personale e comunitario;
- aiutare la parrocchia a diventare sempre più missionaria;
- rafforzare l'identità culturale nel dialogo e non nella separazione.

Occorre verificare la dimensione educativa delle proposte. Una verifica nel gruppo e nel vicariato.

In alcuni esempi mi voglio attardare:

- è **la Giornata Missionaria Mondiale**: "E noi, proprio per questo, facciamo sensibilizzazione per il missionario della nostra comunità"… è normale, doveroso; un'intera giornata di predicazione e alla fine l'affermazione del responsabile del gruppo missionario e la benedizione del parroco al fatto che: "I soldi li diamo solo al missionario che conosciamo, perché di lui ci fidiamo"; e poi: "siccome i ragazzi non li abbiamo mai, nella giornata missionaria mondiale organizziamo una camminata per il nostro missionario, il missionario predicherà alle messe, i bambini vanno alla camminata", un orizzonte davvero universale!

  Nel vicariato sono tanti e belli gli argomenti che si trattano, alcuni per la verità si possono trattare anche altrove. Perché una volta non parliamo della Giornata Missionaria Mondiale? Finalità, stile di celebrazione, proposte, suggerimenti, collaborazioni, Pontificie Opere…

Siamo talvolta artefici di grandi squilibri: aiutiamo gente che raccoglie tanti, tanti soldi e dimentichiamo altri che non raccolgono nulla, solo perché hanno la delicatezza di non chiedere;

- **la missionarietà diocesana**. Parliamo di quaresima di solidarietà per le missioni diocesane. Mons. Clemente Gaddi aveva voluto questa cosa, non solo per raccogliere dei fondi, ma per porre il problema, per far conoscere l'impegno che la Diocesi di Bergamo ha stabilito con alcune altre Diocesi per una cooperazione ecclesiale. Noi abbiamo dei doveri nei confronti di queste Chiese sorelle.
  È un dovere il nostro: condividere la Chiesa con comunità più povere, più bisognose. Così la Diocesi invia sacerdoti, sostiene l'impegno delle religiose, avvia l'esperienza di cooperazione dei laici missionari. Ma qualcuno, anche sacerdoti, non solo gruppi, a questo non mostra il minimo di attenzione e corre a sostenere grandi organizzazioni, impegnate giustamente nel sociale, nel sanitario, ma non ecclesiali, organizzazioni che hanno già da altri sostegni e proventi non indifferenti a livello istituzionale, nazionale e internazionale.
  Siamo chiamati a sostenere l'evangelizzazione e questo lo facciamo noi. I catechisti, il clero locale, le realtà ecclesiali che non solo annunciano il Vangelo, ma vengono incontro ai bisogni primari. Chi rimane quando la guerra o le calamità naturali infieriscono su qualche popolo? Di certo il missionario, altri non lo so!
- **il convegno missionario**. Siccome le domeniche di un anno non bastano… qualcuno doveva proprio mettere per domani un'iniziativa missionaria!
  Attorno al convegno voglio ricordare anche tutte quelle iniziative di formazione e di approfondimento che non riescono a catturare l'attenzione e l'interesse dei più.

e. Misurare le fatiche

Un'altra sfida che ci attende e sulla quale occorre operare un giusto "discernimento pastorale".

Anche qui alcune provocazioni:

- una proposta non vale l'altra. Non è importante far cassetto e neppure essere più bravi degli altri, emergere nella comunità. È importante verificare la pertinenza della proposta;

- non sovraccarichiamo di proposte. Non si può fare tutto. Non dobbiamo avere l'ansia da prestazione;
- non necessariamente occorre ripetersi "come sempre".
  Magari noi non siamo cambiati, ma il mondo attorno a noi è cambiato di certo. "Abbiamo sempre fatto così": è già un necrologio.

Ci sono dei criteri di comunione, ecclesialità, opportunità, che vanno tenuti costantemente presenti nella fase di programmazione e realizzazione di un'attività e certamente anche in fase di verifica.

f. Fuochi d'artificio

Alcune battute a mo' di scoppio:

- è inutile essere estemporanei e tanto meno strampalati;
- è inutile lasciarsi trascinare dagli accomodamenti, da accorgimenti strategici… occorre rigirare il cappello.
- è necessario combattere ogni forma di superficialità;
- è opportuno ricordarsi che ogni particolarismo tradisce il senso più profondo e più vero della missione.

Qui possiamo mettere in campo i sogni e, mentre i gruppi missionari rinnovati sognano, il sogno diventa di tutta la comunità, della Chiesa intera. Ecco perché occorre avere il coraggio delle scelte, degli atteggiamenti, dello stile, della presenza che si specchia costantemente nel Vangelo.
Nel sogno c'è il desiderio di imparare a condividere anche il modo di aiutare, anche solo la comunicazione attorno ai progetti, agli aiuti erogati. Non per un controllo, ma per raggiungere più persone, per essere più attenti anche a chi non si fa avanti.

g. Scrutare l'orizzonte

"Venga il tuo Regno" è la preghiera dell'animatore missionario. È la preghiera del gruppo missionario. È la preghiera della parrocchia missionaria. Vi invito a riprendere tra le mani le Costituzioni Sinodali al n.°180.
Per scrutare l'orizzonte occorre avere un cuore libero, appassionato di Gesù Cristo: è il fondamento di ogni azione missionaria! Lo ripeto per me stesso e per ciascuno di voi: non siamo operatori sociali, neppure filantropi e benefattori dell'umanità. Il gruppo missionario è un gruppo di cristiani, gente di fede. Non sto dicendo quanta fede e neppure prendo

in considerazione le fatiche che tutti facciamo, ma ribadisco che è un gruppo di gente che ha fede. Un cuore libero, appassionato di Gesù, è il punto di partenza di un'esperienza missionaria. Esperienza che si esprime in un forte senso di Chiesa, di appartenenza alla comunità.
Scrutare l'orizzonte:

– *"Più che ulteriore impegno la missione ad gentes è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni e nel rispondere con fiducia al disagio che spesso esse avvertono"*[4].
  Molto spesso il vescovo Roberto ci invitava, nell'incontro con il missionario, ad interrogarlo sulla sua fede, sulla fede della sua comunità, su come vivere il Vangelo.
  Le nostre parrocchie non hanno mai vissuto il primo annuncio, perché portiamo con noi una ricca tradizione di fede, ma oggi il primo annuncio è urgente e la Chiesa di missione in questo ci può sicuramente aiutare.
– Mi piace richiamare a questo proposito il "libro della missione" che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie. Ci incanta il missionario "eroe", insieme ci rapiscono la fatica e la bellezza della fede in questi racconti perché fanno parlare l'esperienza, il vissuto, la passione.
  Questo ci conferma che la missione concreta precede la riflessione sulla missione. E l'ascolto arricchisce, anche contenutisticamente, la nostra fede; la arricchisce teologicamente. Ascolto, dialogo, incontro, accoglienza: tutto questo porta con sé un pensiero teologico, l'interpretazione della fede, il vissuto antropologico, la ricchezza culturale e sociale, la fantasia della vita, le speranza dei popoli.
  Siamo preoccupati di questa gente che viene a "portarci via tutto"… tutti quei lavori che non vorremmo mai fare. E non ci accorgiamo che trascuriamo totalmente il dialogo con questa gente. Certo che non sempre è "brava gente", ma è così dovunque e sono inutili le generalizzazioni. E dietro queste persone c'è una vita, una fede, un racconto di esperienze e di vissuto.
– *"Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità*

[4] idem n.°6

di tutta la comunità"[5]. Tutta la parrocchia fa la missione.
"Solo con un laicato corresponsabile la comunità può diventare effettivamente missionaria"[6]. La corresponsabilità ridisegna il volto della comunità.

- Proposte che abbiano qualitativamente un valore capace di esprimere l'impegno missionario. Va "innervata" la pastorale di missionarietà.
  Le nostre proposte sono capaci di portare valori? Un esempio: molto spesso chi viene da noi al CMD per le bomboniere viene perché un amico, un conoscente, glielo ha indicato, poche volte è stato il gruppo missionario od il parroco. Perdiamo occasioni, che comunque si vivono, per una proposta significativa.
- Respirare a pieni polmoni il mondo. Guai a quelle chiusure di protezione con le quali ci illudiamo di salvare il salvabile! Ci sono dei temi bellissimi: la cooperazione internazionale, la globalizzazione, l'intercultura, la presenza degli immigrati, quelli di fede cattolica e quelli di altre fedi, possibilità di riflessione ed approfondimento che vengono a nutrire la nostra fede.
  La comunione, la collaborazione, la condivisione: sogni che possono realizzarsi. Parrocchie, gruppi, CMD.
- Il CMD non è un nemico e nemmeno una postazione di controllo. È un servizio della Chiesa diocesana per tutti coloro che vivono la missione. Così il "Sassolino", che mi pare i missionari gradiscano, così pure il sito web che potrebbe diventare anche il luogo dove raccogliere le diverse iniziative e proposte di animazione, che la fantasia suggerisce con abbondanza. "Tina la lattina" è diventata simpaticamente una provocazione per la raccolta a sostegno delle missioni diocesane.
- Il racconto della missione. L'ho già detto, ma lo ribadisco. Lasciamo raccontare a chi viene a casa la propria esperienza. Lasciamo raccontare a coloro che hanno fatto della missione la propria vita. Non è importante l'efficienza, ma il tempo, le relazioni, la condivisione.

Mi fermo qui per lasciare spazio al vostro approfondimento personale e di gruppo. Mi piacerebbe che tutto questo diventasse materia di riflessione, confronto, dialogo all'interno dei nostri gruppi e delle comunità.

[5] idem n.°2
[6] idem n.°12

Ci parla il Signore…
per non perdere l'orientamento,
trovare pace e serenità nel vivere la sequela.

Adorazione Eucaristica

"E perciò prego che la vostra carità
cresca sempre di più…"
(Filippesi 1,9)

L'assemblea si raccoglie e prega in silenzio con le parole del salmo 138*:*

[1] Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
[2] mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

[3] Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
[4] Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
[5] Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

[6] Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
[7] Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.

[8] Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Benedire il Signore: è la missione dei credenti!
Una benedizione che passa attraverso la storia e noi siamo la storia.
La nostra piccola storia diventa un segno,
adempie una missione.
"Ti battezzo nel nome del Padre…": sei fatto cristiano.
Certo è un piccolo seme, affidato alla tua libertà,
ma sicuramente è una grande vocazione, nutrita dalla tenerezza del Padre.
"Ti battezzo nel nome del Figlio…": diventi cristiforme.
Questa responsabilità chiede di prendersi cura della vita
senza condizioni e nella più assoluta disponibilità alla Parola,
che ha il potere di stravolgere ogni esistenza.
"Ti battezzo nel nome dello Spirito Santo…": diventi tempio vivo.
La tua vita risplende di luce, di una forza che trasuda dal dono,
di una possibilità che brucia nel dinamismo della missione.
Benedire il Signore è la nostra vocazione,
il nostro impegno che si traduce nella missionarietà
e si concretizza nell'annuncio del Vangelo.

Canto Esposizione Eucaristica

Primo momento
Rendo grazie al mio Dio
Faccio memoria della Chiesa

Benedizione è il Pane sulla mensa.
È il corpo di Cristo Gesù!
Lo contempliamo nel ministero battesimale che avvolge ciascuno di noi.
Chiamati alla collaborazione nell'annuncio del Vangelo,
sentiamo la debolezza delle nostre forze,
sperimentiamo spesso l'inconsistenza del nostro impegno,
misuriamo la fragilità delle nostre scelte.
Ma il Vangelo corre e noi siamo cooperatori.
Ce lo ricorda Pietro, l'apostolo che è garanzia.
La Parola scuote il torpore dell'abitudine
e, nell'adorazione del Pane, rinnova l'entusiasmo,
rafforza la comunità, la libera dalle paure,
perché il cammino missionario non venga meno.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (1,3-11)

3 Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. 4Sempre,
quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia 5a motivo della vostra
cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. 6Sono
persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la
porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. 7È giusto, del
resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel
cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il
Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. 8Infatti Dio
mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di
Cristo Gesù. 9E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in
conoscenza e in pieno discernimento, 10perché possiate distinguere
ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di
Cristo, 11ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di
Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Grazie per la Chiesa!
Per questa comunità che ha il suo cuore ancorato all'Eucaristia
e la sua vita ritmata dalla Parola.
Grazie per la Chiesa nel mondo!
Una piccola comunità sperduta nella foresta,
una grande comunità nella metropoli del terzo mondo:
la stessa Chiesa di Gesù.
Una comunità di fratelli, segnati sulla fronte, avvolti dal mistero;
una comunità che porta con sé il dramma del peccato,
che sperimenta la sofferenza dei limiti, dei tradimenti,
ma che, nella testimonianza dei piccoli,
rinnova tutto il suo splendore.
Grazie per la nostra Chiesa!
Il Vescovo Francesco, i suoi presbiteri, i laici e le famiglie,
i piccoli ed i poveri.
Una Chiesa missionaria, innamorata del Vangelo,
immersa nella storia, libera da vincoli e compromessi.
Una Chiesa luminosa nel solco del Concilio,

una Chiesa dove ciascuno si senta a casa,
perché ogni casa diventi Chiesa.
Grazie, Signore Gesù, per la tua Chiesa!

Secondo momento
Dio mi è testimone
Si fa strada la vita dei missionari

"Sono spesso stato minacciato di morte… Come pastore sono obbligato, per mandato divino, a dare la vita per coloro che amo, che sono salvadoregni, anche per quelli che mi vogliono uccidere.

Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare. Ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, possa il mio sangue essere semente di libertà e segno che la speranza sarà presto realtà. Se è accetta a Dio, possa la mia morte servire alla liberazione del mio popolo: perdono e benedico coloro che ne saranno la causa… perderanno il loro tempo: morirà un Vescovo, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non perirà mai!"

(mons. Oscar Romero, qualche giorno prima di essere ucciso, marzo 1980)

"Partire è, innanzitutto, uscire da sé stessi. Spezzare quella crosta di egoismo che tenta di rinchiuderci nel nostro "io". Partire è smettere di girare attorno a noi stessi,come se fossimo al centro del mondo e della vita stessa. Avere al proprio fianco qualcuno che sa dire soltanto "va bene", che è sempre d'accordo, incondizionatamente fin dall'inizio, non vuol dire avere un compagno, ma piuttosto un'ombra. Quando il disaccordo non è sistematico e voluto, ma viene da una visione differente delle cose, allora può soltanto arricchire.

Un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita, e che questo presuppone dei compagni. "Compagno": etimologicamente è quello con cui si divide lo stesso pane. Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno di viaggio.

Un buon camminatore si preoccupa dei compagni stanchi…
Previene il momento dello scoraggiamento. Li prende là dove li trova. Li ascolta. Con delicatezza, intuito e soprattutto amore, fa loro riprendere coraggio e ritrovare il gusto per il viaggio. Andare avanti per andare

avanti, così semplicemente, non è ancora un vero viaggio. Occorre andare alla ricerca di uno scopo; prevedere un arrivo, un punto di sbarco".

(dagli scritti di dom Helder Camara)

Eucaristia, pane del cammino, pane della missione!
Pane per ciascuno di noi, esperienza profonda di comunione.
Comunione che avvolge il mondo intero, profonda esperienza di Chiesa.
Contempliamo questo pane, fragranza di eternità,
preghiamo questo corpo, mistero di comunità,
condividiamo questo cibo, sostegno di ogni fatica.
Intravediamo il Vangelo,
quello che cammina per le strade del mondo
ed ha il volto del missionario,
il passo di ciascun povero,
il cuore di ogni comunità.
Un Vangelo vivo, un Vangelo che tocca la carne
e rinnova il patto con la vita,
per l'uomo, per ogni uomo.

Terzo momento
Prego che la vostra carità…
Rinnoviamo l'impegno di ciascuno

L'impegno missionario si traduce nella carità più grande:
annunciare il Vangelo.
E solo l'amore vero è garanzia di verità,
è intensità di testimonianza.
E solo la condivisione del pane
moltiplica i frutti della carità.
E solo la gratuità del servizio
sprigiona una missionarietà evangelica.
Scenda la benedizione su questi impegni.
Sui missionari e le missionarie nel mondo,
sui gruppi e le parrocchie,
su ciascuno di noi…per una missione con non si ferma mai.

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti
fino all'ultimo respiro della mia vita.
Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti,
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.
Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,
soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.
Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.
Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con te.
Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo.

(S. Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars)

Canto

Preghiamo
La vera fede, Padre Santo,
si estenda fino ai confini della terra
ed il messaggio evangelico incontri la storia di ogni uomo,
perché ovunque, nella giustizia e nella libertà, fiorisca l'albero della vita.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Benedizione eucaristica

Dio sia benedetto.
Benedetto colui che sceglie di servire la vita.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto colui che conosce ciascuno per nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto colui che sceglie l'uomo per sempre.
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto colui che ama senza riserve.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto colui che paga con il sangue la testimonianza della fede.
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto colui che trova nel Pane Eucaristico la forza della sua vita.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetto colui che lascia bruciare dentro di sé il fuoco della missione.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetto colui che ascolta la Parola e la mette in pratica.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto colui che sperimenta nella vita gratuità e libertà.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto colui che cammina verso il cielo.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto colui che sceglie la povertà come stile di vita.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.
Benedetto colui che vive nella Chiesa la gioia di essere figlio di Dio e fratello di ogni uomo.

Canto
Reposizione Eucaristica

Conclusione
Vi porto nel cuore

Profeti nella missionarietà
La preghiera ci proietta verso la giornata di domani.
Vivremo una giornata di Chiesa nella forza dell'Eucaristia che ci rende Chiesa.
Ci salutiamo con la stretta di mano perché il legame della fede
si alimenti nella condivisione
e la testimonianza scaturisca dalla libertà di donarsi gratuitamente.

Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! (Fil. 4,1)
Andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio

Introduzione al Convegno

Mons. Maurizio Gervasoni
Delegato Vescovile

Il mio compito è quello di introdurre questa giornata, di salutarvi e ringraziarvi per la vostra presenza, per quello che fate nelle parrocchie e nella comunità diocesana e, attraverso di voi, salutare le comunità parrocchiali e religiose della diocesi.

A nome di tutti esprimo il benvenuto e il saluto al nostro Vescovo Francesco che ringrazio di cuore per la sua presenza.
Ascolteremo ciò che ha da dirci.
Saluto e ringrazio suor Ritafranca che davvero ci fa una visita gradita e anche perché ci darà alcune indicazioni attingendo dalla sua esperienza. La sua testimonianza ci aprirà il cuore e ci esorterà ad essere sempre più missionari.

Saluto, inoltre, e ringrazio don Giambattista. Di solito chi organizza non viene mai ringraziato e salutato. Oggi ne ho la possibilità e lo ringrazio, insieme alla presidente dell'assemblea che coordina questo convegno.

Voglio introdurvi al convegno con alcune provocazioni.

La prima provocazione è questa: il nostro Vescovo ci ha mandato una lettera in cui si parla di parrocchia come casa. Il tema di questo convegno missionario è: "Segno particolare: missionario".
Se metto insieme le due cose comprendo che cosa vuol dire che la Chiesa è la nostra casa e che noi facciamo casa facendo Chiesa.

"Vivere la parrocchia come casa": dicendo questo, mi permetto di citare un brano del Primo Testamento, quando Davide vive stabilmente in Gerusalemme e vede che la città comincia ad avere case, lui stesso si è costruito la reggia, ma l'Arca dell'Alleanza è ancora sotto una tenda.

Allora dice: "Noi tutti ci siamo costruiti una casa e il Signore è ancora sotto una tenda, costruiamo anche a Lui una casa". Propone, allora, al profeta di costruire una casa al Signore, ma il profeta lo invita ad aspettare che il Signore gli parli e Dio dirà che non ha bisogno di una casa. Lui nella tenda sta bene, è libero, la sua casa è il mondo. Sarà Lui, il Signore, a costruire una casa a Davide, una discendenza, e la sua casa sarà benedetta e porterà sempre l'annuncio forte della presenza della benedizione di Dio.

La Chiesa è casa. Prendiamo spunto da quanto ci ha scritto il Vescovo, ma ad una condizione: non è la nostra casa, ma è la casa che Dio ci costruisce. La Chiesa è la nostra casa perché è la casa che Dio ci costruisce. Se non è così, la casa non è Chiesa e la Chiesa non è casa.

Ecco la provocazione: **è Dio che, come Chiesa, ci costruisce la casa**.

"Segno particolare: missionario": in un certo senso, Dio che ci costruisce la casa, ci costringe ad essere diversi da coloro che hanno case. Lasciatemi dire che, in qualche modo, la missione ci caratterizza, perché gli elementi primi della vita non bastano, i principi etnici, folcloristici, quelli per cui ci sentiamo a casa, non contemplano mai il segno importante della vita che viene dal Signore. I cristiani da questo punto di vista non hanno casa o meglio sono mandati fuori dalla loro casa, perché la loro casa ormai è il Signore.

Noi andiamo a costruire case, purché si impari a "non avere casa", perché la nostra casa è il Signore. Gesù aveva casa in Dio: Figlio Eterno del Padre ha pensato bene di diventare uomo per costruire la casa nella tenda degli uomini, come dice il prologo di Giovanni

"Segno particolare: missionario": in qualche modo siamo stranieri dappertutto, perché siamo familiari di Dio e portiamo dentro di noi il mistero di Dio. Come Gesù, non abbiamo "dove posare il capo", perché siamo mandati ad annunciare il Vangelo e la nostra casa è con il Signore.

Il programma pastorale diocesano del prossimo anno verterà ancora sul tema della famiglia, sottolineando l'aspetto particolare della genitorialità. "Mettere al mondo dei figli" vuol dire costruire casa. Uno dei tratti forti del programma pastorale sarà: i genitori sono capaci di vivere il compito di essere missionari per i propri figli? Sanno mettere i propri figli nella condizione di accorgersi che è Dio che costruisce la casa, perché è Dio che dona la vita, quella vita che i genitori stessi hanno vissuto e accolto e che, a loro volta, hanno donato? In questa parola che fa casa, in questo amore che fa casa, sanno essere missionari, testimoni di questo amore, di questa fede ai loro figli? E la parrocchia aiuta oggi i genitori ad essere testimoni e missionari della fede per i loro figli?

Queste sono le provocazioni che ci permettono di rileggere la lettera del nostro Vescovo alla luce dello slogan del convegno missionario di quest'anno.

Infine, **siamo concittadini di Dio**, siamo stranieri e tuttavia abbiamo il compito di custodire la casa, la nuova Gerusalemme. È la casa di coloro che hanno talmente Dio nel cuore e nella vita, che tutto è pace. Non c'è mai notte, non c'è mai cattiveria e menzogna, ma tutto parla di Dio. Questa è la vera casa dell'umanità.

Poveri, ma immensamente ricchi. (Fil. 2,5-11)

Meditazione biblica proposta da
Suor Ritafranca Vezzoli,
Madre Provinciale
delle Suore delle Poverelle.

" Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre".

(Filippesi 2,5-11)

Poveri, ma immensamente ricchi!

Un ideale, un sogno bellissimo che Gesù ha vissuto con piena consapevolezza nella sua storia di Uomo-Dio, percorrendo le tappe descritte da Paolo con realismo intenso ed essenziale: ***spogliò se stesso, divenne simile agli uomini, umiliò se stesso, si fece servo, obbediente fino alla morte… e alla morte di croce.***

Un sogno che i Santi, anche della nostra terra di Bergamo, hanno declinato con incredibile creatività nella vita e nelle opere uscite dalle loro mani.

Noi tutti abbiamo bisogno di un'icona per dare vento ai nostri sogni. C'è chi la trova nell'immagine, nel successo, nel piacere…
C'è chi la trova entrando nell'intimità del mistero: *"Vedi questo libro? Studialo bene e imparerai più che su tutti gli altri libri".* È il Crocifisso.
Con queste parole il Beato Luigi Palazzolo, prete di Bergamo, fondatore della mia Famiglia Religiosa, apriva alle Suore delle Poverelle, ma credo sia un'indicazione opportuna anche per ogni credente, un percorso di formazione, conversione, identificazione con il Signore Gesù che "*da ricco si fece povero, per arricchirci con la sua povertà".*
"Ama Gesù con un amore non di sola ammirazione, ma con amore di abbracciamento". (Luigi Palazzolo)

L'incontro con Dio trasforma, innanzitutto, non solo la mente, ma il corpo, la vita.
Alda Merini scrive: "*La fede è una mano che ti prende le viscere e ti fa partorire*".
Io non so chiamare fede altro se non un rapporto esistenziale tra me e Dio, non un astratto pensiero.

Incontrare Dio cambia la vita, la rende fruttuosa. Simone Weil usa un'espressione ardita al riguardo: "*Gli amici della sposa non vedono ciò che accade nell'intimità con lo sposo, ma quando inizia a lievitare il ventre della sposa, essi intuiscono ciò che è avvenuto nel segreto della camera nuziale".*

Io so che tu hai incontrato Dio se dall'incontro tu ritorni trasformato. Forse quello che oggi risulta più difficile è mostrare la visibilità di quello che ci accade nell'incontro con Dio.

Il Vangelo per farsi credere ha bisogno di un anticipo di corpo, di vite segnate, incise, marchiate dalla Parola. Ha bisogno di testimoni, di martiri.
Abbiamo bisogno che la parola diventi corpo e muova le nostre mani, i nostri occhi, i nostri gesti. Li muova in modo nuovo, legato alla pace, alla giustizia, alla tenerezza.

Quando il Palazzolo trascorreva lunghe ore di preghiera durante la notte davanti al Crocifisso, dentro la sua vita qualcosa succedeva davvero. Per questo di giorno, anche se la gente per bene lo considerava pazzo, andava per le strade vestito male, su un carretto sconcio, in cerca dei ragazzi che venivano rifiutati dalle famiglie e li portava a casa sua, per fare famiglia con loro. Per questo sua madre, ricca signora cresciuta nella ricca Via XX Settembre, sconcertata davanti alle scelte dell' unico figlio rimastole dopo la morte degli altri sette, arrivò a dire: *"Questo mio figlio morirà spiantato."*

Nel 1995, dal 25 aprile al 28 maggio, nel corso di un mese, sei Suore delle Poverelle muoiono in Congo a causa dell'epidemia Ebola. Non fanno altro che offrire mani, cuore, gesti, corpo alla prossimità, alla condivisione della situazione della loro gente. Potrebbero scappare dal contagio, tornare in Italia. Non lo fanno, non perché vogliono fare le martiri, ma perché ritengono normale servire, curare, consolare, voler bene fino a morirne, come ha fatto Gesù.
La vita piena che impariamo "*studiando il Crocifisso*" è l'amore di identificazione, "l'amore di abbracciamento".

Esso non è privilegio dei virtuosi, né dei saggi: è offerto a tutti con pari possibilità. Ed è la pregustazione del Regno.

Quando apri la tua vita a Dio, allora non devi più aver timore. La dinamica dell'esistenza va dall'interno verso l'esterno, dalla propria casa/paese verso lo spazio del mondo, dall'io verso lo spazio degli affetti, delle relazioni. Qui e altrove, la vita quotidiana è la pasta in cui viene immesso il lievito del Vangelo.

È bello pensare la nostra vita non come un libro già scritto o un progetto da eseguire, completo, pesante, ma un inventare strade e curare germogli.

È bello pensare la nostra vita come un percorso di benedizione.
Una casa, un gruppo missionario, una comunità parrocchiale in cui non ci si benedice l'un l'altro, non ci si loda reciprocamente, diventa un luogo dove ci si elide gli uni gli altri, anziché sostenersi.

È bello sapere che chi accoglie la Parola diventa capace di benedire. Vedi Maria ed Elisabetta. Chi non crede alla Parola, come Zaccaria, diventa privo di parola. Chi non ha fede è muto, inespressivo.

È bello ancora vedere che, comunque, la nostra incredulità non ferma il piano di Dio. I nostri difetti, le nostre incertezze non bloccano la storia di Dio, non fermano la forza vitale che promana da Lui.

Dio si ricorda delle **sue** promesse, non delle mie risposte.
Zaccaria, pur con la sua fede incerta, diventa profeta e padre di profeta.

Anche noi - anche voi che amate e curate la dimensione missionaria della fede - siamo chiamati ad essere piccoli profeti, che vivono nella vita quotidiana, uno stile di "*semplicità, disponibilità, umiltà, spirito di sacrificio, letizia*" (Beato L. Palazzolo), senza chiasso, senza integralismi.

Ci auguriamo reciprocamente la capacità di guardare, incontrare, abbracciare il Crocifisso Gesù e i "**crocifissi**", che sono i poveri, gli ultimi del nostro tempo e mostrare la visibilità di ciò che accade in questo incontro.

Che il nostro ventre lieviti, cioè porti in sé un nuovo modo di vivere, il nostro corpo si trasformi, la nostra vita racconti che è bello ***voler bene a ciascuno, fino a morirne!***

"Segni" di missionarietà. E il gruppo sia vivace!

Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo

Grazie per questa riflessione a sr. Ritafranca, a mons. Gervasoni, a don Giambattista, a tutti voi. Grazie per la testimonianza che date, giorno dopo giorno, nella comunità cristiana e sociale.

Indicherò tre punti di riflessione semplici, che possano interpretare il tema di questa conversazione, che vuole approfondire il titolo del nostro convegno: "Segno particolare: missionario". Alcuni segni, appunto.

Il **primo segno di missionarietà** lo vorrei indicare proprio nel **gruppo missionario**. È un segno di missionarietà consolidato. Vale a dire, è uno dei modi attraverso i quali le persone, anche una persona distratta, possono avvertire la missionarietà della Chiesa. Mi sembra giusto sottolineare questo segno.

Molti di voi concretamente danno volto ai gruppi missionari. E lo dico con convinzione: il fatto che esistano dei gruppi missionari è una rappresentazione concreta e storica che la Chiesa è missionaria e, siccome i gruppi missionari non sono nati oggi, essi ci ricordano un aspetto importante, oggi particolarmente vissuto e tenuto in considerazione dalla coscienza cristiana. La missione non è un fatto da ricondurre soltanto a degli specialisti, uomini e donne che si sono consacrati *ad vitam* per la missione, un tempo soprattutto negli istituti missionari, poi in maniera sempre più larga, identificandosi in coloro che lasciano il paese di origine per andare nei paesi cosiddetti di "missione".

Noi oggi siamo consapevoli che **la missione appartiene a tutta la Chiesa.**

Il gruppo missionario non riceve una delega da parte della Chiesa, della

comunità cristiana, per corrispondere a questo impegno, ma piuttosto, a mio giudizio, rappresenta questa attenzione missionaria nella Chiesa, riservata non solo a chi si è consacrato a questa missione e non solo a coloro che partono per la missione.

Ecco, siccome le idee hanno bisogno di esperienze che le rappresentino, le comunichino, le incarnino, credo che il gruppo missionario incarni questa idea della missione che diventa il compito e il ruolo di tutta la Chiesa e quindi diventi segno della missionarietà della Chiesa

L'esperienza del gruppo missionario può apparire ai vostri occhi a volte molto modesta, ma in questo momento io vorrei riconoscerla, anche alla luce di ciò che ci diceva sr Ritafranca, nelle esperienze di spogliamento, umiliazione, piccolezza che anche Gesù ha percorso lungo la sua esistenza. Non ci dobbiamo semplicemente rincuorare nella nostra povertà, ma delle nostre povertà fare il luogo dove si manifesta l'azione, la presenza di Cristo Crocefisso e Risorto.

Non scoraggiatevi, quindi, per i limiti e la modestia dei vostri gruppi.

Vorrei, dunque, indicare il gruppo missionario come punto di partenza intorno alla riflessione sul tema dei segni di missionarietà.

Dire gruppo missionario significa dire Chiesa.

Il gruppo missionario, infatti, non si qualifica a partire dal destinatario, dalla regione geografica o esistenziale che raggiunge, ma si qualifica a partire da colui che manda, Cristo Signore, il missionario di Dio. E tutto questo si realizza nella comunità cristiana, certamente attraverso i pastori, ma non solo attraverso di loro.

Una caratteristica del gruppo missionario è l'ecclesialità. Lo dico con la convinzione e l' apprezzamento che abbraccia tante diverse esperienze e realtà che portano il titolo di "missionarie"- ed assolutamente non ne faccio un problema di esclusiva-, ma perché ci sia missione non basta che ci si rivolga a qualcuno che è nel bisogno, qualcuno di diverso da noi e lontano. Occorre che ci sia un'esperienza a partire dalla quale si viene mandati. Occorre, alla fine, che ci sia qualcuno che parta per essere missionario e un "qualcuno" che per il cristiano è una persona e questa persona la incontriamo nella comunità cristiana.

Il gruppo missionario appartiene alla Chiesa e agisce in suo nome, viene mandato dalla Chiesa.

Ogni cristiano è missionario in nome del suo battesimo, ogni cristiano

può creare relazioni con altri cristiani, senza benedizione alcuna, senza bisogno di nessun mandato esplicito. Per esercitare la missione evangelica, addirittura cristiani e non cristiani insieme a non credenti, possono condividere aspetti della missione, in particolare sulla promozione umana, ma il gruppo missionario è proprio un gruppo, la cui identità, il cui senso, la cui ragione si trova nell'esperienza della Chiesa. In qualche modo il gruppo missionario riceve un mandato e rappresenta la Chiesa nella sua dimensione di missionarietà, non esclusivamente, ma certamente.

Questo "segno" di missionarietà, che è il gruppo, porta avanti le proprie attività realizzando la missione della Chiesa. Allora sotto questo profilo la vita del gruppo è molto importante e deve assumere le caratteristiche della comunità cristiana che sono: la Parola, l'Eucaristia e la fraternità. Da tutto questo scaturisce la missione.

Quindi, se il gruppo missionario è Chiesa, queste dimensioni le deve coltivare perché gli sono proprie, altrimenti è qualcosa di diverso da un gruppo missionario.

Non tutti i gruppi di volontariato vivono questi aspetti, eppure a volte lasciano trasparire una testimonianza evangelica preziosa, a volte non esplicitata dalle parole, ma certamente nei gesti e nei comportamenti. Noi, però, adesso stiamo parlando del gruppo missionario. Non voglio stringere il cerchio, ma riconoscere ciò che in un modo particolare la gran parte di voi vive e chiedere che continui a viverlo, anche quando a volte sembrerebbe che le condizioni complessive, ecclesiali e sociali, vengano meno.

È importante allora che la relazione tra gruppo missionario e Chiesa si manifesti nello stile, nelle caratteristiche che sono proprie nella vita del gruppo stesso. In altre parole, dobbiamo domandarci se il nostro gruppo vive come Chiesa.

C'è un secondo aspetto: di che cosa vive la Chiesa? Qual è la questione centrale della Chiesa? Qual è la caratteristica fondamentale di questa comunità di uomini e di donne che si chiama Chiesa?

Dobbiamo rispondere con chiarezza, semplice e limpida: la fede in Cristo, Crocifisso e Risorto. Questa è la caratteristica fondamentale di quella comunità che si chiama Chiesa.

Il gruppo missionario, che vive la sua appartenenza alla Chiesa, è un gruppo che si nutre della fede in Cristo, Crocifisso e Risorto. Si nutre

come tutti gli altri gruppi della comunità e come tutti i battezzati che formano la comunità. Certamente la sua attività missionaria deve continuamente rifarsi alla sorgente, a ciò che rende ragione della vita della Chiesa e quindi anche del gruppo missionario.

Non è detto che il gruppo missionario debba continuamente fare gesti che riconducono alla relazione con Cristo, Crocifisso e Risorto, ma certamente questi gesti saranno posti in tutta la comunità come riflesso della fede del gruppo. Significa, dunque, riflettere sui criteri della fede, che scaturisce da Cristo, Crocifisso e Risorto: lo stile di vita e di azione.

Un ultimo aspetto: le relazioni all'interno del gruppo e del gruppo missionario con gli altri gruppi e gli altri cristiani che compongono la comunità, devono riflettere ciò che ho appena ricordato. Immaginate un gruppo che non supera le divisioni interne, che accetta le dinamiche di gelosia, invidia della vita di un gruppo: come può fare attività missionaria?

Il gruppo vive delle stesse caratteristiche evangeliche che sono richieste alla comunità cristiana, quindi le relazioni di comunione tra le persone che formano il gruppo non sono relazioni esclusive, sono relazioni che danno testimonianza e quindi già di per sé diventano annuncio, comunicazione della fede, quindi già missione.

Il **secondo segno di missionarietà** che vorrei condividere con voi lo intitolo **"simpatia"**. È un atteggiarsi, un sentimento. È un sentimento che si indirizza a qualcuno di diverso da me. L'altro è il mondo intero, non inteso semplicemente come il globo, come il mondo geografico, ma come l'umanità nel suo insieme, come la storia degli uomini nel suo insieme: questo è il mondo.

Credo che un segno di missionarietà possa essere indicato nella **simpatia nei confronti del mondo.** Lo ribadisco perché mi sembra che questo sentimento sia qualcosa che il Concilio Vaticano II ci ha consegnato, come atteggiamento da coltivare, come un modo di essere cristiani e di essere Chiesa oggi. Sto avvertendo una certa disillusione, un certo sospetto, a volte una critica radicale, nei confronti di questo atteggiamento. Oggi siamo più provocati a un confronto serrato, che a volte può anche scivolare nello scontro, e gli elementi del mondo che creano perplessità sembrano maggiori di quelli che possono indurre a simpatia. Oggi mi sembra che la valenza profetica nei confronti del mondo sia, soprattutto,

indicata in termini di una critica radicale al mondo.

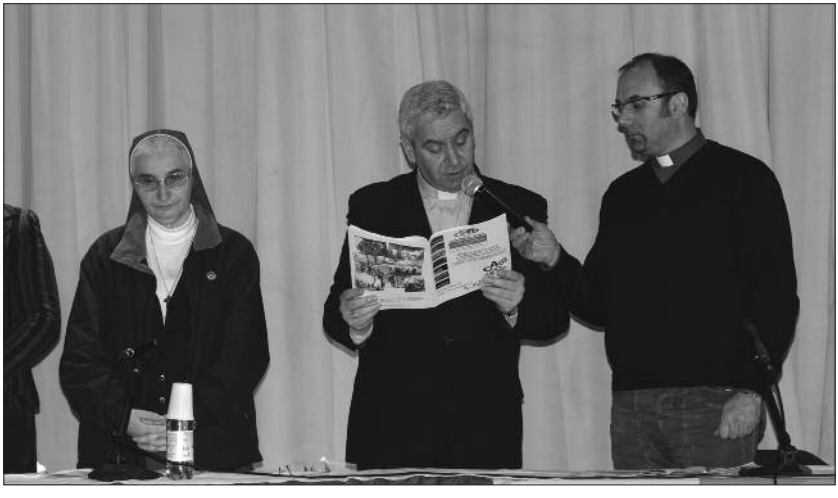
Mi sembra che il Concilio, grande esperienza ecclesiale del nostro tempo, che sta ancora inizialmente dispiegando la sua potenza, abbia tracciato questa strada: la strada della simpatia.

La simpatia la voglio riconoscere come un sentimento, che è qualcosa di tanto profondo quanto il pensiero. Per questa ragione dobbiamo essere capaci di distinguere le sensazioni, le emozioni e i sentimenti. Le sensazioni sono cose che appartengono ai sensi, sono epidermiche e molto superficiali; sono importanti, ma sono superficiali.

Le emozioni sono molto più coinvolgenti, più profonde delle sensazioni. Hanno però un limite evidente che è la durata; le emozioni durano poco per loro natura. Se un'emozione dovesse durare più di tanto, noi moriremmo.

Il sentimento è qualcosa che ci pervade, che prende tutta la nostra persona, addirittura è qualcosa che si intreccia con lo stesso pensiero, con la stessa attività della nostra ragione. Noi non siamo una specie di macchina che ragiona indipendentemente da ciò che nel profondo noi coltiviamo, sentiamo, da ciò che nel profondo si atteggia in noi.

Non per nulla proprio l'apostolo arriva ad avere: *"gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"*. Il Concilio ha particolarmente sottolineato la simpatia di



Gesù nel confronti del mondo, tanto che il Vangelo di Giovanni dirà di questo mondo, un mondo rappresentato senza Dio, che però è oggetto dell'amore di Dio, al punto che: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per il mondo".

Per il mondo non intendiamo soltanto il globo terracqueo, ma proprio l'umanità nella sua storia, nella sua profanità, nella sua laicità, addirittura nel suo prescindere da Dio.

Alla simpatia possiamo poi dare tante caratteristiche. Certamente simpatia nasce da questo patire, soffrire, ma anche appassionarsi insieme. **La simpatia è questo sentire insieme, è partecipazione profonda alla vita dell'altro.**

Tutto il discorso molto serio dell'inculturazione, tutto il discorso che ha segnato l'attività missionaria in questi decenni di avvicinamento rispettoso, ma non per questo meno evangelico e meno ricco di disponibilità all'annuncio, mi sembra vada sotto il segno di questa simpatia, che non è giustificazione del peccato, dell'incredulità, del materialismo, di quelli che diciamo essere i mali del mondo, che, per altro, attraversano anche la mia umanità, perché anche io comunque vivo questo mondo. Il mio non essere del mondo è qualche cosa che ogni giorno devo ripropormi, perché, comunque, io non sono solo nel mondo, ma il mio modo di pensare, il mio di essere e di vivere viene continuamente assorbito da questo mondo. Non una separazione, non un'ostilità, ma simpatia.

La simpatia nei confronti di questo mondo, alla fine, **è per ogni uomo,** con un atteggiamento di fiducia, che non dipende da atteggiamenti istintivi, ma che va in profondità.

Dice l'apostolo: *"Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"*. Allora in qualche modo vorrei che la mia simpatia da cristiano assumesse le caratteristiche della simpatia di Gesù, delle simpatie di Gesù.

Ci sono nella storia del mondo, dell'umanità, situazioni e condizioni che hanno attirato particolarmente la simpatia di Gesù.

Quando noi cominciamo ad ascoltare il grande manifesto delle Beatitudini di Gesù che dice: *"Beati i poveri"*, non è perché siamo dei pauperisti che dicono: "Si sta bene quando si sta male".

Noi comunque vogliamo entrare nella storia del mondo attraverso la porta delle simpatie di Gesù, perché crediamo in Gesù, perché crediamo

che la sua opera abbia veramente riscattato il mondo. A volte, a fronte di nostre perplessità, noi ci superiamo per avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Certamente **questa simpatia diventa anche compassione, che è uno dei sentimenti che Gesù ha indicato.** La grande parabola del buon samaritano trova il suo punto di svolta esattamente in questo. Il samaritano fa le stesse cose che hanno fatto gli altri: lo vide, si avvicinò, ma gli altri passarono oltre. Perché lui non passa oltre? Perché ebbe compassione. E dobbiamo alla luce del Vangelo ricordarci sempre che cos'è la compassione.

La compassione appartiene al mondo dei sentimenti, di quelle situazioni profonde, di quelle forze profonde che orientano la nostra vita e si mescolano anche ai nostri pensieri, alle nostre convinzioni.

La compassione evangelica è proprio la compassione biblica. È un miscuglio di violenta reazione al male e di amore appassionato per chi dal male è stato colpito. Questa è la compassione. Allo stesso tempo è rifiuto, ribellione al male, è critica nei confronti del male. Non è l'atteggiamento sdolcinato di chi dice a chi è stato colpito dal male: "Poverino!". Ma è chi si ribella al male e lo dichiara anche. Questa ribellione e questa dichiarazione si accompagnano ad un concreto operare nel segno dell'amore.

Questo segno di missionarietà mi sembra di grande rilievo oggi. Sia per quanto riguarda il mondo lontano da noi, raggiunto concretamente dalla sensibilità, dall'azione dei gruppi missionari, ma anche da chi concretamente va in questi mondi lontani da noi, ma anche qui nel nostro mondo, nel nostro modo di porci davanti al mondo.

In ultima analisi da vivere nell'Eucaristia e nella fraternità.

Mi sembra importante ricordare che l'esperienza della missione, la cultura missionaria e questo segno di missionarietà che ho chiamato simpatia, vadano posti dentro la "grande causa" di Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, al servizio della quale sta la Chiesa e la sua stessa missione.

E la "grande causa" ha un nome preciso: è il Regno di Dio.

Il Regno di Dio è più grande della Chiesa, è veramente questo mondo che rinasce, che risorge nell'incontro fecondo tra l'opera di Cristo, dello Spirito Santo rappresentato dalla storia concreta della comunità dei credenti e il mondo della pasta e del lievito. Pasta e lievito del Regno di Dio.

Questo è il gran finale, quella città senza porte, senza luce, perché ormai la luce è Dio, è il compimento del Regno di Dio, non dimentichiamolo!

L'atteggiamento di simpatia che il Concilio ci ha consegnato si manifesta anche -non solo, ma anche- nel saper riconoscere i segni del Regno di Dio anche fuori dai confini della Chiesa. **Questa simpatia, questa condivisione va vissuta anche con uomini che non sono battezzati, che non sono credenti.** Ma non perché noi siamo "buoni", non solo perché ci disponiamo ad atteggiamenti educati o perché la collaborazione ci sembra un valore importante, ma perché riconosciamo che il Regno di Dio è più grande. Quindi l'opera del cristiano non è solo testimoniare il Vangelo, ma anche riconoscere il Vangelo che può essere stato testimoniato da chi cristiano non è, perché la grande causa è il Regno di Dio.

L'ultimo segno di missionarietà che vorrei condividere **è rappresentato dalle "scelte"**, il compimento del Regno di Dio.
Segno di missionarietà sono le scelte che, come gruppo e come Chiesa, noi compiamo.
In questo momento le scelte ci chiedono, chiedono anche a me, di metterci in discussione: questa è la scelta. Non dare per scontate le esperienze che abbiamo acquisito, non dare per scontata la nostra idea di Chiesa, la nostra stessa fede.

La scelta missionaria è quella di rimetterci in discussione, non perché siamo gente che vuole male a se stessa e non sta mai tranquilla. Anzi, abbiamo la tranquillità di chi si dispone a non stare tranquillo. C'è qualche cosa che ci appartiene, la fede in Cristo Gesù, che ci rende tranquilli, ma nello stesso tempo ci provoca continuamente.

La fede è come l'amore. Proprio perché ho ricevuto questo grande dono, io sono consapevole che questo dono non è un diamante prezioso, che ho messo in cassaforte, ma è piuttosto una pianta, se vogliamo usare questi simboli della natura, da coltivare, curare continuamente. La scelta quindi è quella di mettersi in discussione.
Indico alcune situazioni tra le tante che già vivete:

Mettersi in discussione relativamente al nostro stile di vita, rispetto alla sobrietà.
Non facciamola passare come passano le mode. Cerchiamo di approfondire

questa scelta, noi che viviamo in questo mondo occidentale e di praticarla. Scelta che non è soltanto rinunciare, ma un modo di vedere la vita.

Una seconda scelta è quella dell'informazione.
Proprio perché siamo appassionati di questo mondo, è necessario che noi ci informiamo su questo mondo, sul mondo lontano da noi.
Abbiamo un patrimonio enorme sotto questo profilo. Noi viviamo un mondo che non è più quello delle strade. Le vere strade oggi non sono quelle di asfalto, ma quelle della comunicazione.
Il mondo non è solo quello delle relazioni personali, che molti fanno fatica a praticare.Il mondo è e sarà sempre di più quello della comunicazione.
Non esiste soltanto il mondo fatto dalla terra, dall'acqua, dagli oceani, dai terremoti, dalle montagne che scaviamo, dalle nostre case, dalle nostre strade, dai nostri stabilimenti e dai nostri uffici, ma c'è questo mondo immenso della comunicazione.
Abbiamo un tesoro enorme che è l'informazione missionaria, che deve essere coltivata da coloro che sono appassionati alla missione: vedere il mondo a partire da questo orizzonte. L'informazione missionaria è una delle poche fonti critiche attente alla realtà che oggi esistono, e merita tutta la nostra attenzione.
In questo anno ringrazio il Signore per le importanti visite missionarie in Bolivia e a Cuba che ho potuto vivere, ma non possiamo continuamente spostarci.
Oggi abbiamo una possibilità enorme, anche se abbiamo poco tempo, e dobbiamo fare lo sforzo di leggere almeno un articolo delle riviste missionarie che riceviamo, perché è il modo di vedere il mondo. che non troviamo da nessun'altra parte.
Quando faccio un viaggio dico a me stesso che le cose che vedo nessuno le vede.
Nei viaggi che oggi sono all'ordine del giorno, uomini e donne vedono una facciata dei paesi che visitano, a volte anche quando fanno viaggi avventurosi, ma sono convinto che la realtà che i missionari incontrano è di uno spessore unico e provocante.

Una terza scelta concreta che aiuta il mettersi in discussione **è la verifica permanente dei nostri gesti di missionarietà,** dei nostri gruppi missionari, degli atteggiamenti missionari delle nostre parrocchia, della

nostra diocesi, del nostro modo di pensare la missionarietà.
Serve solo per misurare i risultati ottenuti? Per vedere se abbiamo raccolto tanti soldi? O verifichiamo anche le motivazioni, il clima, tutte le ragioni che ci fanno agire in questa direzione? Questo metterci in discussione come scelta fondamentale che rappresenta un segno di missionarietà oggi deve essere perseguita anche sotto il profilo politico. Non possiamo pensarci ai margini o esonerati rispetto al governo del mondo complessivo, rispetto a questa dimensione che è il governare, proprio della dimensione politica.
Missionari della verità.
Ognuno ha la sua missione, ma occorre essere attenti.
Non possiamo coltivare un'attenzione, una testimonianza, un modo di porci davanti all'uomo e poi non interessarci delle scelte che a volte alimentano quelle situazioni che poi noi andiamo ad assistere. Occorre un'attenzione alta.

Colgo la provocazione: **che il gruppo sia vivace!**
Bisogna coinvolgere i ragazzi che vanno a fare un viaggio missionario. Coinvolgiamo i giovani nel mondo della missione.

Il gruppo sia vivace rispetto alla realtà che abbiamo, seppure con dei problemi, da affrontare con simpatia: la presenza degli stranieri. Dentro la testimonianza unica delle persone che battezzerò la notte di Pasqua, sulla scelta del perché vogliono diventare cristiani, troviamo degli aspetti in comune: hanno incontrato altri cristiani credibili e per questo vogliono diventare cristiani.

Il tema delle persone straniere, a volte non cristiane, nei nostri paesi dà vivacità ai gruppi missionari. Al mondo missionario dovrebbe essere affidato il cammino catecumenale di queste persone che si avvicinano ai sacramenti. E ci stiamo proprio pensando.

Il gruppo sia vivace: la vivacità è frutto di qualcosa di interiore che è la gioia del Vangelo. Quando i discepoli tornano dalla missione anche Gesù partecipa di questa gioia e aggiunge: *"Non gioite soltanto per i frutti della vostra missione, ma gioite soprattutto perché i vostri nomi sono scritti nel cielo".*

Cari amici, gioite per la bellezza di partecipare alla missione di Cristo Signore, ma soprattutto perché i vostri nomi sono scritti nel Suo cuore.

Parrocchia
di
VIGEVOLLA

CSI CENTRO SPOR

Missione in famiglia: una concreta opportunità

Don Fortunato Monelli , parroco a Reggio Emilia.
già Fidei Donum in Brasile,
Incaricato della commissione missionaria regionale dell'Emilia Romagna.

È un modo bello per me, per iniziare la primavera, venire in questa primavera missionaria, con la presenza di tanti bambini e di ragazzi. Sono qui semplicemente per un po'di amicizia con don Giambattista. Ogni tanto questo nostro servizio ci porta ad incontrarci e, avendo detto di sì alla sua richiesta di partecipare al vostro convegno, cerco di mantenere la parola.

Dalle mie parti c'è un proverbio che dice "Chi sa, fa, chi non sa, insegna". Parlando di famiglia, questo proverbio io me lo sento un po' addosso. Per fortuna che poi avremo l'esperienza concreta di una famiglia. Ci siete voi che: "chi sa fa, agisce".

Ringrazio di avere la possibilità di fare alcune considerazioni.

La famiglia è il primo progetto di Dio. Dio non è partito con i preti, con i frati, con le suore, è partito con la famiglia. E lì Dio ci ha messo la faccia: "a mia immagine e somiglianza".

Allora alcune osservazioni introduttive.

Non chiudiamo gli occhi su motivi di difficoltà e di crisi.

I numeri possono spaventare. C'è una secolarizzazione, una visione laicista della famiglia molto forte. Credo di non offendere nessuno dicendo che tante volte anche la famiglia cristiana oggi si presenta con delle caratteristiche di una famiglia "per bene", borghese, consumista. Non lo dico con una pietra in mano, perché il Signore oggi non è tenero con quelli che lanciano pietre. Lo dico perché vorrei, in queste poche considerazioni, tornare a un orizzonte alto, voluto da nostro Signore innanzitutto, dalla Sapienza del Vangelo. Ed è una proposta evangelica della famiglia, ed è legata decisamente, come famiglia cristiana, al tema della missione.

A volte può esserci l'impressione di sentire, anche da parte della Chiesa, del Magistero, una preoccupazione più di dare battaglia alla visione secolarizzata e laicista della famiglia, che a valorizzare, a far emergere la grandezza del sacramento del matrimonio e della missione affidata alla famiglia.

Sicuramente sono temi importanti, sono temi che la Chiesa deve affrontare ed una domanda la possiamo fare: ma la teologia, il Magistero stanno cercando, fino in fondo, di accogliere la ricchezza che c'è nella Parola di Dio sulla realtà famiglia? C'è la preoccupazione di passare dalla difesa moralistica ad una libertà di annuncio di valori che il Signore ci ha affidato e ci ha chiesto di trasmettere?

Vi leggo alcune righe di uno scritto di don Umberto Neri, uno dei più profondi conoscitori della Scrittura dei Padri della Chiesa, legato alla comunità di Dossetti:

"Io non credo che nel corso della tradizione cristiana e degli interventi del Magistero si sia ancora riusciti ad esaurire la ricchezza del dato biblico. Il Magistero è ancora alle prime battute, per così dire, del discorso sulla famiglia, a mio parere ancora lontano dalla pienezza, dalla forza e dalla fecondità delle indicazioni bibliche".

Non dobbiamo avere troppa soggezione, troppo clericalismo. L'abbiamo già noi preti, Dio non voglia che anche i laici cadano in forme di clericalismo. Voi come famiglie avete un dono e siete anche responsabili di aiutare il Magistero a riscoprire, proprio nel cammino quotidiano, il riferimento costante a questo progetto originario di Dio.

Allora sottolineo tre passaggi.

La famiglia Chiesa domestica.

La famiglia casa tra le case.

La famiglia che annuncia con novità di vita.

Diceva questa mattina la prima lettura di Isaia, portando una notizia bella a un popolo disperato che aveva perso la sua identità, perché deportato in terra straniera,

"Io sto facendo germogliare qualcosa di nuovo, e voi non lo vedete, non ve ne accorgete": ecco la primavera!

In un discorso Giovanni Paolo II, parlando della famiglia cristiana, afferma: *"Essa è soggetto indispensabile e insostituibile dell'evangelizzazione*

e della catechesi". Fa parte della sua vocazione.
Segni particolari: missionario. E questo è vero nei segni più visibili delle famiglie che partono e bisogna ringraziare Dio perché ci tengono svegli, ma anche nei laici single, nei preti fidei donum, nei religiosi e religiose e così via. Sono segni.
Per vivere questa dimensione, la famiglia attinge alla ricchezza delle risorse spirituali ed è cosciente della missione della Chiesa. Il fatto poi che il Papa la chiami "soggetto indispensabile", capite bene che tutti noi siamo oggetto di attenzione di Dio e di attenzione gli uni degli altri, dei nostri fratelli. Ma capite anche che ognuno ha degli aspetti in cui è soggetto e anche la famiglia è soggetto della missione.

E sto parlando delle famiglie che non si sposteranno mai dal loro territorio.
Famiglie che vivono qui, senza togliere nulla, lo ripeto, al dono di famiglie che partono e lanciano dei messaggi che ci tengono svegli.
Il Papa va avanti ancora di più e dice che è un "soggetto creativo".
Non lo contrappone al soggetto istituzionale, la gerarchia, i vescovi, che hanno il compito di garantire verità e unità, ma questo "creativo" credo che voglia dire incarnare qui, incarnare ora, nel momento storico che stiamo vivendo, incarnare il Vangelo e coniugarlo con la vita.
Chi più di voi è a contatto quotidiano con la vita?
L'educazione dei figli, la scuola, la sicurezza, le proposte educative, le domande che vengono fuori.
Chi di voi non vive sulla propria pelle il dono di una vocazione straordinaria e il peso di tante domande, addirittura di sconfitte, dentro le quali, però, Dio continua a far crescere germogli di vita nuova e percorsi di novità?

Se manca questo soggetto creativo -è un po' quello che stiamo vedendo-, può succedere una sclerotizzazione anche dell'annuncio missionario del Vangelo.

Chiesa domestica: luogo primario della parola.

Direi che è luogo privilegiato. Io vengo dall'Emilia Romagna, sono un montanaro di origine, ma molti anni della mia vita li ho passati nella periferia della nostra città, che è Reggio Emilia. Non so se da voi il sostenere la fede avveniva attraverso la preghiera. Ricordo le nostre famiglie montanare, dove non si leggevano le Scritture, perché quello era esclusiva degli addetti ai lavori, però si viveva la preghiera in casa.

Stanchi di certe giornate pesantissime -provate a falciare il primo taglio di fieno nei campi!- eppure la sera il nonno, quasi addormentandosi, guidava la preghiera del rosario e anche per noi bimbi era una fatica. Eppure questo era il luogo domestico dell'incontro con Dio.

Oggi il **luogo privilegiato dell'ascolto della Parola di Dio è la famiglia,** e lo dico in un modo un po' utopistico, ma dobbiamo tenere alto il nostro tiro, perché la missione è alta, e voi come famiglie veramente avete un dono e un compito alto, non da soli, ma dentro una realtà più grande che è la Chiesa.

Non è la famiglia il luogo dell'intimità tra l'uomo e la donna che si vogliono bene? Non è il luogo del parlare al cuore di un figlio e ascoltare il cuore di un figlio?E perché allora non deve essere il luogo di un Dio Padre che parla a noi figli? Perché non farlo con altre famiglie?

L'esperienza di queste letture popolari della Bibbia stanno dimostrando che tanta gente a volte ai margini -ai margini non dico della vita della parrocchia, ma ai margini della vita-, si sente invitata, accolta e partecipa, riprende speranza.

Utopistico se volete, ma i segni ci sono, ci sono dei germogli. Perché non riportare questa parola di Dio anche nelle nostre famiglie come luogo dell'intimità di ascolto di un Padre che ci parla?

E non parla solo attraverso la parola scritta.

Ma come ci alleniamo a riconoscere un Dio che parla? Le scritture ci danno una mano.

E se mettiamo insieme parole e vita, la nostra vita, nell'ascolto reciproco, nel rispetto reciproco, nella fragilità reciproca, noi scopriamo che Dio stesso ci parla.

Ecco perché **la famiglia è anche luogo della prima evangelizzazione, della trasmissione della fede.**

Quante energie! Arrivando qui, vedere un oratorio con delle strutture bellissime e pieno di ragazzi, allarga il cuore!

Però io vi butto lì una cosa, non prendetela come polemica, non ne ho il diritto, prendetela, se può servire, come aiuto di riflessione

E se noi investissimo, come comunità cristiane, comunità parrocchiali, più energie per accompagnare questo cammino della famiglia, decentrando maggiormente, facendo della parrocchia il luogo dove si confluisce nei momenti propri di una comunità, quando occorre vedere, perché anche

numericamente diventa molto visibile, ma che ritorna alle case, che ritorna in mezzo alla gente? Allora la nostra relazione non sarà la mia famiglia e la mia parrocchia, ma la mia chiesa, dove mi riunisco la domenica e in certi momenti particolari o per percorsi importanti, anche legati ai gruppi, che mi sostiene, mi dà forza per essere anche io quella parte di annuncio nel mio quartiere, nel mio condominio, nella mia piccola frazione, dove vivo. Per arrivare poi ai luoghi di lavoro, ai luoghi della vita.

Ricordate tutti come Giovanni Paolo II all'inizio del millennio aveva scelto come icona: "Prendi il largo". Guardate che questa è un'immagine missionaria, ed è un'immagine di Chiesa.

È uno degli aspetti che forse non abbiamo approfondito molto: il Concilio Vaticano II, che ha parlato molto di Chiesa comunione, di Chiesa popolo di Dio, è il Concilio che ha sottolineato moltissimo il tema della missione.

E il Papa dice: "Prendi il largo". E non dice: "Allora, mi raccomando, c'è la barca che fa acqua. Sistemiamola, prima chiudiamo i buchi, che non scappino altri, poi la pitturiamo bene, poi facciamo una prova, ma non ci allontaniamo molto, vediamo se sta a galla, se funziona".

Non ha detto questo!

Ci ha richiamato: **il primo orizzonte è la missione.**

Non dobbiamo perdere troppo tempo al porto.

Non dobbiamo prima di muoverci essere d'accordo su tutti i movimenti: parrocchie e diocesi, associazioni, gruppi, preti e laici, preti e diaconi, preti, diaconi e vescovi, poi dobbiamo essere d'accordo anche col Papa. E la barca è lì, ferma al porto, non si muove.

Perdiamo troppo tempo a rifarci il trucco.

Prendete il largo! Famiglia, prendi il largo! È il Signore che te lo dice.

E se io prete, tuo parroco, me lo dimentico, tu ascolta di più il Signore, perché riporterai, quando ci troveremo alla domenica, una ricchezza che solo tu puoi portare.

Chiesa domestica: guardate che è la storia delle prime comunità cristiane. Le parrocchie nascono molti secoli dopo dell'annuncio.

Quando non si poteva far altro che rimanere dentro le case e la Chiesa e le comunità erano domus ecclesiae, case della comunità, i primi cristiani si sono impegnati a stabilire relazioni.

Solo se siamo aperti -ma non solo con quelli che già conosciamo-,

sappiamo incontrarci, sostenerci e ci diamo forza camminando insieme. Non è che dobbiamo pensarla tutti nello stesso modo, non è importante, ma dobbiamo aprirci e incontrarci. Abbiamo con noi il Signore. La sua Parola, l'Eucaristia, il Perdono.
E poi ci troviamo e celebriamo queste cose insieme e andiamo avanti.

Allora aperti vuol dire essere aperti alla casa del vicino. Parlavo prima con un sacerdote che è parroco della comunità latino americana. Un segno bellissimo di una Chiesa attenta a delle presenze che non possiamo cogliere solo per i limiti e le difficoltà che pongono, ma dobbiamo incontrare anche per la ricchezza che portano con sè.
Ci sono scambi, convivialità di differenze. Allora **questa è Chiesa aperta, è comunità chiamata famiglia, è Chiesa domestica, Chiesa fra la gente.** E Parrocchia vuol dire proprio questo: casa accanto.
E questo lo siete voi, perché il Vangelo lo portate voi, a volte con fatica, là dove vivete. Nell'ambiente di lavoro, nella tua fabbrica, nel tuo ufficio, lo porti tu.
E lo porti con delle testimonianze che vengono lette con il tuo stile di vita.
È proprio in famiglia che si impara la chiusura e l'apertura.
È proprio in famiglia che si educa alla gratuità.
È proprio in famiglia che uno impara a scoprire che c'è un orizzonte un po' più grande che è chiamato realtà umana e mondialità.
Essere aperti vuol dire uscire di casa e noi ci stiamo chiudendo.
Voi mi direte: ma noi abbiamo tante paure. Le stiamo aumentando.
Abbiamo paura di conoscerci. Invece, è fondamentale tessere rapporti di comunione, di incontro, di compassione con altre famiglie del territorio, partendo da una vita condivisa, facendoci carico di problemi e di speranze che ci accomunano, partecipando a feste che non sono solo ed esclusivamente la festa dei cristiani in ambiti ben precisi.
E i figli vedranno questo, e intanto si trasmette la fede.

L'ultimo punto.

Oggi si parla molto di nuovi stili di vita. Non sono slogan, sono azioni quotidiane possibili a tutti e per noi cristiani, capaci di generare novità, germogli di novità.
Riguardo alle cose del quotidiano, quando noi pensiamo all'incarnazione di Dio, un Dio che si fa quotidiano, dal silenzio al camminare con la

gente, all'asciugare le lacrime di persone che vanno a lui, al perdonare una donna che la legge dichiarava punibile di morte per lapidazione.
E questo Gesù, nel quotidiano, anche dei nostri fallimenti, genera vita nuova, stili di vita nuova. Non occorre diventare idealmente eroi o superman, o santi di colpo, ma cristiani responsabili e cittadini solidali.
E allora quattro titoli.
Nuovi rapporti con le cose.
Da un consumismo che ci rende schiavi a un consumismo critico. Pensate a tutta la roba che abbiamo in casa e che non usiamo mai. Fate due conti. Lo dico perché penso a me.
Da una dipendenza dalle cose, alla sobrietà.
Ancora di più, il **rapporto nuovo con le persone.**
Fate una prova un giorno, salutate tutte le persone che incontrate nella strada che percorrete da casa vostra. Provate.
Qualcuno si fermerà e dirà "Ma questo è matto!"
Ma fatelo anche voi che avete 25, 30, 40 anni.
Il saluto con un po' di tempo, relazioni nuove con le persone.
Nuovo rapporto con la natura.
Qui da voi anche questo cammino di nuovi stili di vita ha fatto dei passi grandi, siete più esperti di me.
Nuovo rapporto con la mondialità.
I segni li abbiamo in casa.
Se creiamo nuovi rapporti, qualcosa di bello avviene.
Termino con una frase sola: fare il possibile per essere strumento di questo annuncio là dove viviamo. Il Dio del quotidiano è un Dio più faticoso, ma è un Dio che fa crescere. E attraverso questa nostra azione guardate che diventiamo segno e strumento di conversione anche delle nostre comunità cristiane.
Se non annunciamo Cristo e il suo Regno, abbiamo perso di vista il fondamento.
E allora è necessario darci una mano perché le nostre comunità, da piccole aziende che erogano servizi, possano diventare casa della comunità, Domus Ecclesiae, dove le relazioni contano più delle prestazioni e le persone più dei loro bisogni.
Che il Signore cambi un po' il cuore a noi tutti.
È l'augurio che vi faccio di un buon cammino.

Famiglia in missione: un'esperienza vissuta

Laura e Massimo Ginammi,
coniugi volontari rientrati dal Venezuela

Massimo

Buon giorno a tutti. Io sono Massimo e con mia moglie Laura ho vissuto un'esperienza di volontariato per quattro anni in un quartiere popolare di una città venezuelana.

Ringraziamo don Giambattista per l'invito al convegno, perché crediamo che sia uno spazio molto importante per portare il nostro piccolo contributo e dare una testimonianza del vissuto di quattro anni di una famiglia come la nostra, in un quartiere dell'altra parte del mondo, in un quartiere dove ci sono molte differenze.

Ringraziamo anche don Fortunato che ha offerto le chiavi di lettura teoriche per esprimere la praticità dell'esperienza che abbiamo vissuto, per cui ci è possibile ritrovarci nella sua riflessione.

Siamo partiti con una bambina di 2 anni. Abbiamo preso il largo un po' avventatamente per vivere quest'esperienza e ci siamo ritrovati in un quartiere popolare in cui noi dovevamo svolgere un lavoro di animazione comunitaria, lavorare con le persone, creare gruppi di auto aiuto, che potessero risolvere, in qualche modo, i molti problemi di quella comunità.

L'impatto forte è stato quello di trovarsi in una realtà completamente diversa in cui venivano a mancare i nostri "quotidiani" punti di riferimento.

Noi abbiamo l'idea di una famiglia composta da una coppia e da dei figli, mentre dal punto di vista della realtà popolare in cui abbiamo vissuto, il legame forte principale non è quello tra marito e moglie, bensì quello tra madre e figli. Tutto ruota attorno a questo le-

game fortissimo, per cui noi non riuscivamo a capire certi meccanismi. Non capivamo l'assenza dei padri, non capivamo il perché i bambini stavano sempre con le madri, oppure con le nonne. Questa realtà ci appariva molto diversa e molto complicata. Il fatto, poi, di avere anche una bambina nostra ci spingeva a comprendere quello che stavamo vivendo. Nostra figlia ci chiedeva: "Ma dove sono i papà di tutti questi bambini?".

Il nostro compito era quello di testimoniare, con i fatti, un modo diverso di essere famiglia, cioè un padre e una madre che collaborano, fanno insieme le faccende domestiche, stanno e giocano con i bambini, mentre tutto il vicinato vive relazioni molto diverse.

Quando infatti parliamo della famiglia venezuelana o delle famiglie con cui noi abbiamo vissuto, vediamo tutta un'altra realtà. Una famiglia che, diversamente da quello che viviamo in Italia, è aperta all'incontro con le altre realtà familiari, dove ci si contamina a vicenda, si condivide.

I bambini che ci venivano in casa, amici di nostra figlia, diventavano quasi figli nostri; lo stesso accadeva a nostra figlia che andava nella casa degli altri bambini. Tutti accolti, tutti in qualche modo protetti, per cui l'aiuto reciproco fra queste famiglie ci ha offerto un modo diverso di vivere la coppia e la famiglia.

Quando c'è un bisogno, è quasi naturale aprirsi all' altro, e questo è quanto ci hanno insegnato le persone e le famiglie con le quali abbiamo convissuto questi anni. Essere disponibili ad aiutarsi e ad ascoltare, soprattutto sempre in modo gratuito, senza chiedere nulla in cambio. A noi sembrava strano, soprattutto all'inizio: lui mi aiuta, allora io devo dare qualcosa in cambio. Invece la gratuità è un'altra cosa. Ti aiuto perché voglio aiutarti e gli altri mi aiutano perché siamo comunità.

Il rientro è stato, comunque, difficile, perché ci siamo ritrovati nella nostra bella ed elegante casa, ma con la porta chiusa. E se per la nostra bimba in Venezuela era naturale andare in casa delle amichette a giocare, adesso occorre mettersi d'accordo, fissare l'appuntamento, suonare il campanello. È tutto più complicato.

La realtà familiare che abbiamo vissuto in missione ha cercato di dialogare con la realtà di famiglia che abbiamo incontrato, cogliendo

soprattutto il positivo di questa nuova esperienza. L'apertura della nostra porta di casa ha segnato positivamente il nostro rapporto di coppia e la realtà della nostra stessa famiglia.
Ora lascio la parola a mia moglie.

Laura

Specifico solo il fatto che arrivare a ciò che ha detto Massimo, che è un po' la sintesi della nostra esperienza missionaria, non è stato facile e neppure immediato. Abbiamo avuto bisogno di circa un anno, in cui spesso abbiamo sofferto il fatto di sentirci diversi e qualche volta tentati di giudicare negativamente questo modello di famiglia venezuelano. Talvolta ci colpiva vedere i bambini picchiati davanti a casa, le donne lasciate sole a crescere tanti bambini, magari con compagni diversi, e questi bambini si ritrovavano ad essere fratelli e sorelle con la stessa mamma, ma con tanti padri diversi. Una realtà che è difficile approvare e ci veniva spontaneo dire: "Testimoniamo il nostro modello di famiglia".

Abbiamo abitato in una casa dove i volontari italiani si alternano ogni tre anni e noi eravamo la quarta coppia che arrivava lì. E loro ci chiamavano: "Los italianos" e dicevano: "Sì, sì, lo sappiamo, los italianos fanno così" La diversità di azione sembrava quasi una provocazione al loro stile.

Abbiamo dovuto fare un esercizio di umiltà e di ascolto. Tutto quello che ha detto Massimo è vero e alla fine abbiamo capito che anche questo modello così crudo, dove la crescita armonica e lo sviluppo della personalità di un bambino sono molto più difficoltosi, è, comunque, un modello che ci ha insegnato molto.

La nostra bambina frequentava la casa degli altri, poteva anche vedere delle scene forti, brutte per quello che è il nostro punto di vista, ma nello stesso tempo, arrivata che aveva 2 anni e ripartita che ne aveva quasi 6, ha conosciuto e ha imparato quello che è il vivere nella sobrietà. Rientrata in Italia, quando andava nella casa degli amichetti, nella stanza dei giochi coglieva la differenza tra quella dei bambini italiani e quella dei venezuelani e mi domandava: "Ma noi, mamma, siamo poveri?" Non ci siamo infatti portati i giochi da là e poi in realtà un bambino non ha bisogno di molti giochi.

Per noi non è difficile spiegarle che povero è un bambino la cui mamma non ha i soldi per comprare da mangiare. Ricordo Mariangela, piuttosto che le sue amichette che abitavano di fronte a noi, e che aveva una sola bambola. Vecchissima, consumatissima, ma che le bastava, perché poi poteva giocare con i tappi della birra sull'asfalto, con un legnetto. E nostra figlia queste cose le capisce e dice: "Ah, sì, è vero!". Quindi, anche se non abbiamo ancora una macchina abbastanza grande o tante cose che i suoi amichetti qui hanno, non vuol dire che siamo poveri.

Tornando appunto alla famiglia in missione, un altro aspetto che ci ha fatto crescere umanamente è stata la possibilità di vivere la condizione di straniero. Noi eravamo stranieri e, se non fosse stato per la grande accoglienza che certe persone che vivevano lì ci hanno riservato e donato gratuitamente, avremmo sofferto tanto.

Potete immaginarlo. Magari qualcuno di voi ha fatto esperienze, anche prolungate all'estero, dove non si conosce nessuno. Per noi la salvezza è stata l'intelligenza con cui molte persone ci hanno sostenuto,

ci hanno accettato così come siamo, ci hanno preso per mano, aiutandoci a comprendere, a leggere la realtà, a camminare accanto alla gente.

Il nostro ritorno in Italia, dopo quattro anni, non è stato certamente facile per i cambiamenti, le novità e la fatica di rientrare in uno stile di vita, in una situazione dove cogliamo tante e diverse solitudini, persone di colore diverso che si incontrano e non dialogano, la fatica persino di salutarsi e di superare i convenevoli per costruire relazioni vere e profonde. Siamo contenti di aver maturato in noi, grazie all'esperienza vissuta, disponibilità all'incontro, alla relazione, alla condivisione.

Dopo 4 anni si ritorna e non so se è che si trova la società, la realtà cambiata, o se si hanno occhi nuovi per vederla. Come ci siamo sentiti noi quando eravamo là e qualcuno ci ha teso una mano, sentiamo qui questa spinta nel voler tendere la mano agli altri.

Massimo

Faccio, per concludere, un piccolo spot per le famiglie che volessero provare un'esperienza del genere. Noi abbiamo veramente provato, come ha detto mia moglie, sulla nostra pelle quello che significa aprirsi, questo amore universale, l'accoglienza, la speranza. E l'abbiamo sperimentato condividendo la nostra storia, le nostre vite, con le vite di altre persone, con storie di altre persone che poi abbiamo lasciato, nel senso che fisicamente noi siamo qui e loro sono là.

Abbiamo preso il biglietto di ritorno, per cui dobbiamo reinventarci una vita qua, ma non è neanche così complicato e le persone che abbiamo lasciato continuano a vivere nei loro problemi, con le loro ansie e con le loro speranze. Da parte nostra, come famiglia, ci sentiamo molto fortunati per aver vissuto questa esperienza, molto ricchi. Abbiamo anche sofferto, perché non è facile vivere in condizioni diverse, cercare di adattarsi a nuove culture, o comunque a nuovi stili di vita. Però questa esperienza ci ha arricchito tanto e speriamo di riuscire a dare qualcosa anche qui in Italia. Ci sembra che ce ne sia bisogno, come nelle nostre missioni!

E adesso pronti via! Le sfide del gruppo missionario

DON MAURIZIO GRAZIOLI, PARROCO DI LEVATE

Quando si parte, non si vede l'ora di arrivare. Siamo pronti, sì, ma per dove, dove andiamo? Frasi famose rimandano al viaggio che tutti desiderano vivere almeno una volta nella vita. E il viaggio diventa il paradigma dell'impegno pastorale nella comunità da parte del Gruppo Missionario Parrocchiale.

Se si parla di viaggio non possiamo dimenticare che esiste sempre una meta, dei viaggiatori con bagagli essenziali, pronti a raccogliere le sfide di un viaggio che li porterà lontano.

In viaggio sì, ma dove: annunciare il Regno di Dio

Arriva sempre il momento nel quale si deve decidere la meta prima di intraprendere un viaggio. Non è facile e immediato, se ci sono in gioco tante esigenze diverse (per esempio la famiglia). Nel nostro contesto la meta potrebbe essere ovvia, ma non è, e non deve essere, scontata. Come dire: fisso la meta per un viaggio in Oriente e poi mi ritrovo nel cuore del continente africano. Non è la stessa cosa.

La meta del nostro viaggio è l'annuncio del Regno di Dio ed è il cuore della nostra vita da credenti.

S.Paolo scriveva ai cristiani di Filippi: "*per me vivere è Cristo e il morire un guadagno*" (Fil. 1, 21). Queste parole esprimono la sua esperienza di fede, maturata dopo l'incontro con Cristo sulla via di Damasco e che lo ha portato ad essere l'Apostolo delle genti che tutti noi conosciamo. Senza ombra di dubbio, l'intensità e la chiarezza del suo annuncio sono stati sostenuti da una profonda esperienza di fede.

Annunciare il Regno di Dio significa vivere una profonda esperienza di fede.

Viaggiatori e turisti famosi: la parrocchia e gruppo missionario

La Parrocchia: sono moltissime le indicazioni utili per definire la Parrocchia. A pochi anni dal Sinodo diocesano penso sia importante riprendere alcuni passaggi che definiscono la parrocchia.

Dal Sinodo Diocesano:
*12. La parrocchia è una **comunità di fedeli** nella Chiesa particolare, di cui è come una "cellula"[7], costituita in maniera stabile, eretta dall'autorità competente e affidata alla cura pastorale di un parroco[8], sotto la guida del Vescovo diocesano, **per offrire, in un determinato territorio, a ciascuno, l'essenziale per diventare cristiani**. La parrocchia è in grado di proporre la vita cristiana a tutti. A essa, di regola, appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio. **In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore; e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia**; in essa si alimenta la responsabilità dell'evangelizzazione di tutti gli abitanti del territorio[9].*

13. La parrocchia è in condizione di realizzare una vera cattolicità, riunendo una popolazione relativamente diversificata, ed è in grado di tener vivo un contatto privilegiato con l'esperienza umana, così come si concretizza nella vita ordinaria della gente di un determinato luogo e di un dato tempo. In ciò la parrocchia esplica la missionarietà della Chiesa, evidenziando la capacità del Vangelo di interpretare ogni vissuto e di inscriversi in ogni ambiente e in ogni cultura.

Il gruppo Missionario
Il gruppo missionario parrocchiale è un gruppo di persone: *"responsabili*

[7] Apostolicam actuositatem, *n. 10.*
[8] *cf* Codice di diritto canonico, *can. 515, § 1.*
[9] *cf CEI,* Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, *n. 3.*

del bene, consapevoli della propria disponibilità, liberi da ogni attesa di riconoscimento, desiderosi di collaborare alla missione della Chiesa". (dallo statuto per i GMP).

I bagagli indispensabili: la comunione e la corresponsabilità, il coraggio, la passione

La CEI, attraverso la Commissione Episcopale per il laicato, il 29 aprile del 1993, ha diffuso una nota pastorale: ***Le aggregazioni laicali nella Chiesa;*** era una nota attesa fin dal 1989, anno in cui veniva pubblicata la *Christifideles laici*, esortazione apostolica sulla vocazione e la missione dei laici, documento importante per i criteri di ecclesialità espressi e le note pastorali suggerite.

Alla nota pastorale sulle aggregazioni laicali, ho fatto particolarmente riferimento volendo sottolineare uno degli aspetti della laicità nella Chiesa: quello della CORRESPONSABILITA', qui intesa come espressione di COMUNIONE nell'APOSTOLATO.

La corresponsabilità è la **correlazione tra responsabilità, che provengono dalla diversità dei carismi utilizzati per il bene comune.** (soggetti di corresponsabilità, per esempio sono: clero/laici – associazione/aggregazione – parrocchia/diocesi – cattolici/ortodossi. Quando questi soggetti mostrano comunione, esprimono una corresponsabilità).

Giovanni Paolo II esortava: *"Dovete dimostrare, anche con una aperta **COMUNIONE e COLLABORAZIONE** fra i vostri diversi carismi, le diverse forme di apostolato e di servizio, promuovendo la vostra integrazione nelle Chiese Particolari e nelle comunità parrocchiali, dove si riunisce e si raccoglie abitualmente la famiglia di Dio". (Toledo 4 Nov 1982).*

E in relazione al tema della **comunione** il nostro vescovo Francesco dice: "...***Un cristiano da solo, fosse pure il Vescovo o il Papa, non può rappresentare tutto il Cristo: i cristiani uniti nella Chiesa diventano per opera dello Spirito Santo, il suo corpo vivente nella storia***. *Corpo glorioso e umiliato, splendido e nascosto. Nella celebrazione dell'Eucaristia dopo la trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, per opera dello Spirito Santo, ancora si invoca lo Spirito perché trasformi*

la Chiesa in un solo corpo: il corpo di Cristo". (F. Beschi A casa nella Chiesa, Lettera alle famiglie, pag 25).

Coraggio e passione, potrebbe essere un titolo per un film o cose del genere, ma credo che, come dice ancora il nostro Vescovo, siano elementi indispensabili per il nostro viaggio:

"...Coraggio fratelli e sorelle: coraggio ci vuole; il coraggio di Cristo, ***il coraggio di uomini e donne semplici che nella fede hanno trovato l'ardire quotidiano di costruire e non distruggere, di perseguire speranza e non rassegnazione, di testimoniare amore e non paura.*** *La Chiesa come scuola di coraggio per costruire una storia i cui i fermenti del Vangelo ci rendono più umani. La Chiesa come comunità in cui il coraggio di uno diventa incoraggiamento per l'altro.*

E fervore*. Siamo dominati dalla fretta, dall'ansia. Il fervore è diverso.* ***È passione, è un'urgenza dello spirito per ciò che vale veramente, è premura per l'altro, per il bene, per la verità.*** *Coltiviamo la virtù del fervore, per non essere cristiani imbalsamati: il fervore della convinzione, il fervore che è consapevolezza di una grande avventura, il fervore come concentrazione sull'essenziale. Troppo cinismo ci avvelena anche nella Chiesa, quasi ci fossimo abituati ad una mediocrità, dalla quale ci sembra impossibile riscattarci*".
(F. Beschi A casa nella Chiesa, Lettera alle famiglie, pag 19-20).

Le sfide del viaggio: i tratti del turista doc

ENTUSIASMO: superare le difficoltà

Chi non ha provato un certo entusiasmo nel pensare ad un viaggio? La fantasia vola, così come la gioia di iniziare una nuova avventura. Ma ancora più importante la gioia che nasce dalla consapevolezza che per me vivere è Cristo e morire un guadagno.

La ritengo una sfida perché ci vuole determinazione e continuità per eliminare la rassegnazione, (tipico atteggiamento di chi dice che tanto non cambia nulla, non si aspetta nulla di nuovo) che serpeggia pericolosamente nelle nostre comunità.

E poi, scusate, l'entusiamo è contagioso.... e se, come diceva qualcuno, l'ottimismo è il profumo della vita, l'entusiasmo ne è una logica conseguenza.

CURIOSITÀ: linfa della conoscenza e della ricerca del territorio/mondo/comunità

È una esperienza importante della vita umana; provate ad immaginare un uomo che non ha curiosità. È fermo, immobile... rassegnato. Non si tratta di aprire un agenzia dei gossip parrocchiale....ma di mantenere vivo il desiderio di **conoscere la realtà in cui viviamo**: la nostra comunità, cioè le persone, il loro vissuto e i loro bisogni. È un lavoro indispensabile per capire come evangelizzare il mondo che ci circonda.

ESSENZIALITÀ: stili di vita legati alla sobrietà

Parlare di **stili di vita** in questo contesto, d'altra parte, esige un discernimento dei credenti e delle comunità di fronte a grandi questioni di scala mondiale: l'esigenza di giustizia tra i popoli e la salvaguardia del creato.

È un'ampiezza di orizzonti che rischia talvolta di far sentire impotente chi generosamente accoglie l'appello alla responsabilità che in esse risuona. Non a caso spesso in quei gruppi, specie giovanili, che si confrontano con tematiche di portata così vasta risuonano domande che non sembrano neppure attendere risposta: cosa possiamo fare? come è possibile incidere su meccanismi che sembrano connaturati alla nostra società?

La proposta di diversi stili di consumo e di vita è anche l'indicazione della possibilità di "fare qualcosa", nel personale rinnovamento della propria esistenza, ma anche nell'attenzione ad un orizzonte ampio. La rilevanza sociale delle scelte personali – specie quando vengono assunte da gruppi - è stata segnalata del resto da numerosi osservatori; esse sono, anzi, spesso indicate come un fattore "pesante" nel determinare il successo o il fallimento di numerose politiche di cura dell'ambiente.

Una "sobrietà felice" esprime la capacità di apprezzare l'essenzialità, di saper costruire una vita felice e ricca di qualità con un consumo di beni e di ambiente ridotto. La dimensione della sufficienza e della solidarietà si intrecciano poi con l'attenzione per l'ecoefficienza, che sa usare la tecnica per ridurre al minimo il consumo di energia per ottenere gli obiettivi desiderati.

Sono pratiche attraverso le quali possono trovare espressione concreta l'attenzione per i fratelli e quella per la salvaguardia del creato, fino a diventare criteri informativi per i comportamenti quotidiani.

COMPETENZA: conoscenza dei linguaggi per comunicare

In generale il termine **competenza** indica la capacità degli individui di combinare, in modo autonomo, tacitamente o esplicitamente e in un contesto particolare, i diversi elementi delle conoscenze e delle abilità che possiedono. D'altra parte una definizione precisa del concetto di competenza è assai ardua da stabilire, in quanto questa nozione presenta molte sfaccettature, ed il termine racchiude diversi significati, secondo il contesto e la cultura in cui viene utilizzata.

Il complesso mondo delle comunicazioni e dei linguaggi relativi richiederebbe uno spazio adeguato. Per questo focalizzo l'attenzione sul tema della multimedialità.

La **multimedialità** è la compresenza e l' interazione di più mezzi di comunicazione in uno stesso supporto o contesto informativo. Si parla di contenuti multimediali, specie in ambito informatico, quando per comunicare un'informazione riguardo a qualcosa ci si avvale di molti media -cioè mezzi di comunicazione di massa- diversi: immagini in movimento (video), immagini statiche (fotografie), musica e testo, e internet.

Anche il mondo di internet richiede un'attenzione specifica. Non possiamo negare che questo linguaggio sia parte della nostra quotidianità. Come tutti i linguaggi deve essere conosciuto per poterlo utilizzare. Mi limito semplicemente a porre la questione, la sfida: possibile utilizzare questo linguaggio per raggiungere la meta del nostro viaggio?

Conclusione

Non turisti per caso, ma turisti per sempre, pellegrini dell'Invisibile, chiamati ad essere profumo del Regno Dio nel mondo.

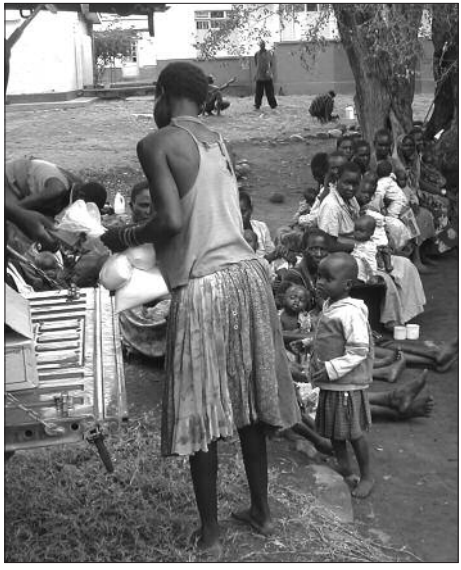
Ascoltiamo San Paolo che scrive ai Cristiani di Corinto:

"…Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore, non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia. Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e ***diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero****! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono". (2Cor 2,13-15).*

CONVEGNO MISSIONARIO RAGAZZI

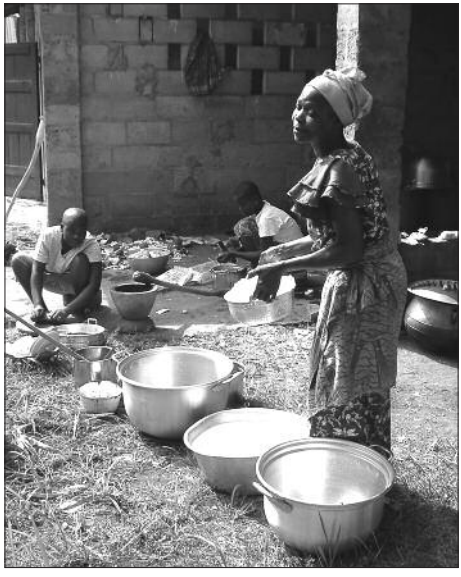
segno particolare: missionario

Sostegni a distanza



1. Uganda
Scuola materna di Mpummudde

Il progetto è a sostegno dell'attività di suor Mary Rose Mnamuli della congregazione delle Evangelizing Sisters of Mary.
Suor Mary Rose ha iniziato due anni fa a raccogliere a Mpummudde, nei sobborghi di Jnija, una trentina di orfani dai tre ai sei anni per dare loro istruzione, cibo, abiti e cure mediche. Da allora il numero dei bambini è aumentato e sono aumentate le esigenze economiche per fare fronte ai numerosi impegni. È stato chiesto il nostro aiuto per dare maggiore dignità e possibilità di futuro all'opera di educazione e promozione umana di questi piccoli.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.



2. Costa d'Avorio
Lebbrosario di Adzopé

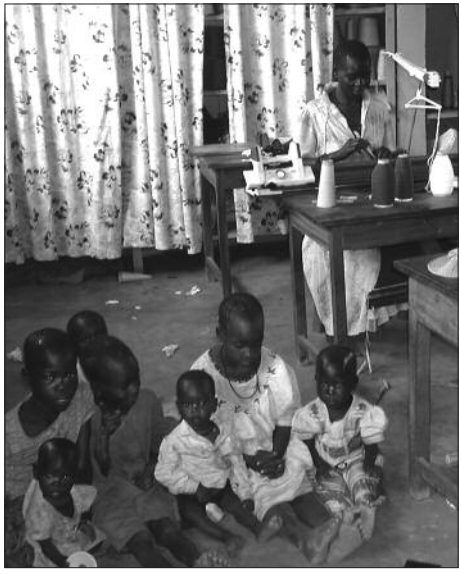
Questo progetto, presentato da suor Regina Galbusera, si propone di dare un aiuto concreto alla conduzione del lebbrosario. Oltre ai lebbrosi nel centro, intitolato a Raul Follerau, vengono curati gli ammalati di ulcera di

Buruli (in Costa d'Avorio sono 20.000 i bambini colpiti da questa malattia). È un'ulcera terribile che può essere curata solo con trapianto di pelle. Il centro di Adzopè è specializzato in questi costosi trapianti.
Gli ammalati di suor Regina, dopo le cure per la malattia, richiedono assistenza per il recupero motorio, che rimane fortemente compromesso. Il nostro impegno è quello di aiutarli ad avere un reparto di kinesiterapia idoneo.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.

3. Uruguay
Valori cristiani della società
Sostegno a distanza proposto da mons. Silvano Berlanda, sacerdote diocesano di Bergamo. Dopo anni di lavoro a sostegno del volontariato cattolico nella società uruguaiana, don Silvano ha ritenuto necessario organizzare corsi per formare ragazzi e adulti ad essere animatori e promotori dei valori cristiani.
La necessità di recuperare i rapporti umani, che sono alla base della società, richiede oggi più che mai persone formate, attive, attente, sensibili e ben inserite nella loro comunità. Il sostegno a don Silvano può essere concretizzato con un aiuto economico per finanziare i corsi di formazione.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.

4. Etiopia
Speranza del futuro del popolo
Il sostegno è legato ad un Centro di Promozione della Donna voluto dal Vescovo di Addis Abeba e gestito dalle Suore Orsoline di Gandino. Il Centro si pone come obiettivo quello di offrire alle giovani donne una

buona formazione professionale, perché si possano inserire con dignità nel mondo del lavoro e così evitare lo sfruttamento al quale sarebbero sottoposte in assenza di formazione. Nelle attività ordinarie del centro sono inseriti anche percorsi di formazione umana, sanitaria, igienica, necessari per la crescita delle donne e la formazione di una famiglia.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.



5. Rwanda
Formare i giovani alla cultura della pace

Il progetto prevede la realizzazione di un centro per l'istruzione e la formazione professionale dei giovani nella diocesi di Byumba. La richiesta di aiuto ci perviene da don Patrice Ntirushwa, sacerdote ruandese che, dopo avere studiato nel Seminario Diocesano di Bergamo, è stato ordinato sacerdote in Rwanda tornando così tra la sua gente.
Lo scopo del progetto è di contribuire all'educazione e alla formazione umana dei giovani della diocesi di Byumba. Il progetto inoltre si pone come obiettivo quello di aiutare a superare tutte

le difficoltà tra le etnie Hutu e Tutsie, promuovere la cultura della pace e la solidarietà attraverso la comunità cristiana.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.

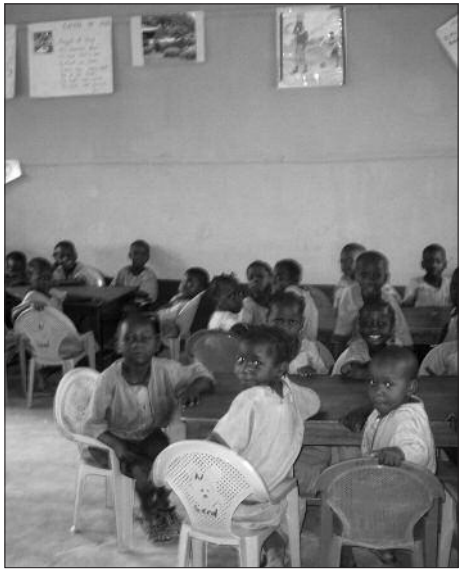
6. Sierra Leone
Bambini soldato

Sostegno a distanza legato ai missionari saveriani che si occupano del riscatto e, soprattutto oggi, del recupero alla vita sociale e spirituale di molti minori, ragazzi e ragazze, che hanno subito le violenze della guerra o che hanno partecipato direttamente o indirettamente ai conflitti perché arruolati nell'esercito.
L'impegno si concretizza nell'accoglienza iniziale in case famiglia, con cure fisiche e assistenza psicologica, con la ricerca dei familiari, con il completamento dell'istruzione scolastica e professionale per i più grandi. Per le ragazze, molto spesso rese madri durante il sequestro, il recupero prevede anche un sostegno nei primi anni di crescita dei loro bimbi.
Le strutture, le cure, i medici, gli insegnanti richiedono un notevole impegno economico.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.

7. Egitto
Scuole per l'istruzione cristiana

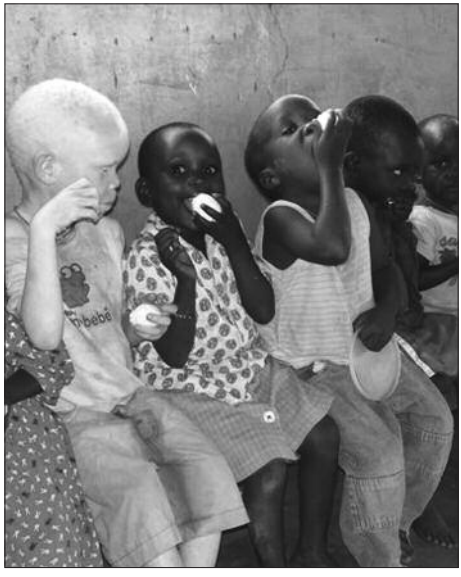
Suor Eugenia Morlotti, suora comboniana bergamasca, ci ha presentato una richiesta di aiuto per le scuole materne ed elementari che la sua congregazione gestisce nel sud dell'Egitto. Le scuole sono frequentate da circa 900 alunni di ogni estrazione sociale e religiosa. Per i bimbi si tratta

di una grossa opportunità per imparare a leggere e a scrivere e per ricevere una prima formazione cristiana. Molte famiglie non possono pagare la retta di iscrizione alla scuola, anche se molto contenuta, ma non per questo viene rifiutata loro l'opportunità di garantire un'istruzione che dia la possibilità di una crescita umana e spirituale ai loro figli.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.



8. Uganda
Curare l'AIDS

Suor Anna Mary Muduwa, appartenente ad una Congregazione Religiosa Ugandese, si occupa di assistenza a giovani donne ammalate di HIV/AIDS.
Un notevole impegno è poi riversato nel portare aiuto alle piccole vittime involontarie di questa terribile piaga: i bimbi orfani. Attualmente sono 104 i gruppi familiari assistiti per la presenza di un ammalato e 25 gli orfani di cui si prendono cura suor Anna Mary e le sue consorelle. Tanto amore donato ai nostri fratelli, in un Paese estremamente povero e stremato da guerre, ha bisogno del nostro sostegno economico.



Il progetto è realizzato in collaborazione con la Pro Jesu.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.

9. Paraguay
Un futuro per la gioventù

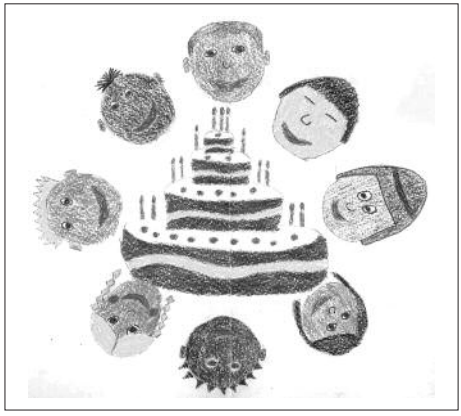
Il Paraguay è un Paese in cui il narcotraffico è di casa e i facili bersagli sono i più giovani che vengono impiegati, con il miraggio di guadagni facili e garantiti, nello spaccio e nel trasporto delle sostanze stupefacenti. In questo Paese, dove il 70% della popolazione è composto da giovani, padre Emanuele Colombo ha chiesto un sostegno per offrire ai giovani lo spazio per ricrearsi attraverso lo sport. Un campo di calcio e un luogo di aggregazione aiutano sicuramente i giovani a vivere esperienze positive.
Il progetto è realizzato in collaborazione con la Pro Jesu.
Il contributo annuale al sostegno a distanza è di € 300,00.

Bomboniere solidali

Chi l'ha detto che la festa non può parlare il linguaggio della solidarietà? La solidarietà è una finestra aperta sul mondo! È spazio aperto che permette un dialogo di reciproco scambio tra noi, la nostra famiglia, la nostra comunità e il mondo intero…
La solidarietà non ama le grandi piazze, ma predilige strade più nascoste, vie più sconosciute.

In questo orizzonte la proposta delle bomboniere solidali: piccolo, ma significativo segno che ha la pretesa di far perdurare nel tempo la memoria di un evento bello della vita.
Ai missionari e ai bisogni delle Chiese povere, alcune volontarie con infinita passione regalano il loro tempo per rendere sempre più bella e condivisa la solidarietà. Confezionano bomboniere, preparano sacchettini, lavorano pasta in mais…
Per informazioni è necessario contattare il Direttore della Pro Jesu, attraverso il CMD.

Al mio compleanno, invito mezzo mondo!



È un'occasione preziosa per far sperimentare a bambini e ragazzi il sapore della solidarietà in occasione della festa di compleanno.
La proposta, nata e sperimentata dalla Parrocchia di Petosino, è in via di definizione.
Il Vicariato di Almenno S. Salvatore, Ponteranica e Villa d'Almé, proporrà l'iniziativa a partire dal prossimo anno pastorale. Chissà che possa diventare una bella abitudine per tutte le nostre comunità e per i nostri ragazzi.
Il sito internet sarà lo strumento privilegiato per tenerci informati!

Mondialità e intercultura Percorsi per adolescenti, giovani e gruppi degli Oratori

La proposta si sviluppa attraverso incontri di formazione e di laboratori che creano l'occasione per riflettere, conoscere e confrontarsi su tematiche legate alle diverse culture, alla solidarietà, ai diritti, alla pace e alla mondialità.

Un'esperienza concreta per sperimentarsi nel gioco delle relazioni che si sviluppano all'in-

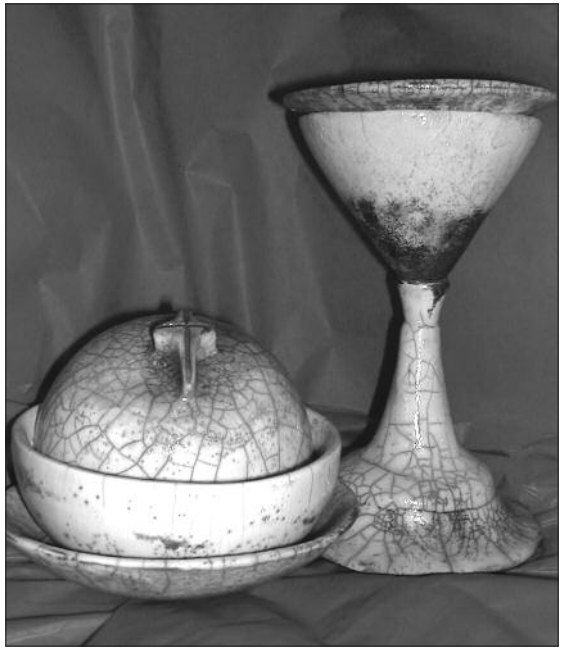
terno del gruppo e approfondire in modo critico e costruttivo le tematiche affrontate nei percorsi già avviati in oratorio.
Attraverso un approccio animativo è possibile coinvolgere in modo attivo i ragazzi per creare un'esperienza significativa, sviluppare idee, proporre iniziative per il proprio territorio, creare materiale informativo da utilizzare nella comunità.
Confrontandosi con gli operatori è possibile individuare obiettivi e proposte specifiche adeguate alle caratteristiche dei gruppi di ragazzi.
Per informazioni e contatti: Centro Missionario Diocesano.

A "prova" di missione Esperienza in missione per giovani

L'incontro con la missione è preziosa occasione di crescita umana e spirituale; quando poi è guidato da un missionario, l'esperienza acquista un valore aggiunto.
Diventa importante, allora, che un'opportunità come questa non finisca in se stessa o si riduca ad un'accresciuta, anche se significativa, sensibilità umana ed economica, ma possa esprimersi in tutta la sua positività.
Ecco allora la proposta di un breve, ma intenso, percorso formativo , offerto dal CMD ai giovani 20-30 enni che hanno voglia di mettersi in gioco fino in fondo.

E poi? Per l'estate le destinazioni sono molte: Brasile, Cuba, Burundi, Costa d'Avorio, Egitto, Algeria, Senegal…
E al rientro? La vita non cambia, gli impegni restano, il lavoro è mantenuto, le amicizie si ritrovano…però lo spirito è diverso e le motivazioni cambiano profondamente!

L'Opera Apostolica



Molti missionari, nel corso degli anni, hanno ricevuto in dono il calice, la pisside, i vasetti per gli olii, l'altare da campo, i camici per la messa, le tovaglie per l'altare… E tutto questo grazie all'Opera Apostolica.
L'Opera Apostolica ha un passato gloriosissimo nella nostra diocesi, è presente dal 1924 con i "laboratori missionari", da quando le parrocchie hanno cominciato a fare a gara nell'offrire camici, tovaglie d'altare, paramenti, vasi sacri…
Parecchie di queste suppellettili erano confezionate a mano dalle "zelatrici" (così si chiamavano le sostenitrici delle missioni).

Il loro instancabile lavoro ha anche avuto il significato di sottolineare il ruolo centrale che ha la celebrazione eucaristica nella dimensione missionaria della Chiesa.
Ora l'attenzione si è un po' spenta, anche se le richieste di oggetti sacri sono sempre numerose. Ora sono le nostre Chiese che possono beneficiare della "fantasia liturgica" delle giovani Chiese che confezionano paramenti sacri davvero particolari.
È più che mai doveroso l'invito ai gruppi missionari e ai sacerdoti a sostenere l'Opera Apostolica, principalmente attraverso due modalità:

- offerta di denaro per acquistare paramenti e oggetti sacri da inviare alle Chiese giovani;
- acquisto di paramenti sacri provenienti dalle giovani Chiese.

Pontificia Opera di San Pietro Apostolo

È una delle opere delle Pontificie Opere Missionarie che, nello specifico, **cura e accompagna gli studi teologici e filosofici dei seminaristi delle Chiese giovani**.
È un sostegno prezioso, gratuito, nella scia di un futuro di speranza per le giovani Chiese. Sostiene seminari e seminaristi che non hanno mezzi per garantirsi la sussistenza, gli studi, le strutture e gli insegnanti.
Chiede a gruppi, singoli, sacerdoti, religiosi, religiose, famiglie, di offrire una borsa di studio per un giovane seminarista. Il costo complessivo che copre tutto l'arco degli studi è di 2.600,00 euro. Il versamento (al quale è possibile partecipare con un contributo una tantum) è dilazionabile nel tempo.
Informazioni più dettagliate al CMD.

Celebrazioni di Sante Messe

La Messa non la si "paga". Questa è una certezza! Dare un'offerta per la celebrazioni di una Santa Messa ha il significato di donare qualcosa di prezioso, qualcosa che costa, per partecipare con il nostro al sacrificio di Cristo. Ricordare i propri cari defunti o affidare alla preghiera della Chiesa qualche situazione di fatica e di dolore, significa ribadire con forza che la fede è incarnata fino in fondo nella vita che va anche oltre la morte.

L'offerta è affidata al sacerdote e a lui serve per il suo sostentamento e per l'aiuto alla sua comunità. Per questo motivo l'offerta diventa preziosa occasione anche per sostenere un missionario e la sua missione.
In questa ottica si colloca la proposta dell'affidare le intenzioni delle Sante Messe ai missionari: un gesto di fede, si colora anche di solidarietà. Le modalità sono molteplici: suffragi perpetui, Messe Gregoriane, celebrazioni secondo le intenzioni dell'offerente, celebrazioni per vivi e per defunti.

Lasciti, testamenti, circostanze particolari

È per continuare a tracciare il solco della solidarietà e della missione che è possibile stabilire di lasciare alle missioni la propria partecipazione, anche dopo la morte.
Anche piccole somme diventano significative e testimoniano una sensibilità per il Vangelo, il suo annuncio ed i poveri, che certamente rimane come stimolo ed esempio per molti.
Le diverse circostanze della vita, liete e tristi, possono diventare momento di solidarietà con i più poveri, che mai devono mancare alla nostra mensa. Non mancano le proposte e, soprattutto, le attese. Nel redigere il testamento occorre esplicitare che la donazione viene fatta all'ente: "Diocesi di Bergamo, a beneficio del Centro Missionario Diocesano per sostenere l'opera missionaria nel mondo". Ulteriori chiarimenti a chi fosse interessato possono essere chiesti direttamente al CMD.

Centro Missionario Diocesano

Via Conventino, 8
24125 Bergamo
Tel. 035.4598480 fax 035.4598481
e-mail: cmd@diocesi.bergamo.it
sito: www.cmdbergamo.org
orari di apertura
lunedì- venerdì
9.00 – 12.15 15.00 – 17.30

Per donazioni e versamenti:

Direttamente **alla sede del Centro Missionario Diocesano**
- in contanti
- a mezzo assegno non trasferibile intestato a Centro Missionario Diocesano, Bergamo.

- Attraverso **versamento postale**:
  ccn. 11757242
  intestato a Ufficio Missionario Diocesano, Bergamo
- Attraverso **bonifico bancario** intestato a
  Centro Missionario Diocesano
  via Conventino, 8 24125 Bergamo
  Banco di Brescia, via Camozzi
  IBAN: IT41G0350011102000000001400

Per usufruire delle **agevolazioni fiscali** secondo i termini di legge:

- Per il sostegno ai progetti e alle attività del Centro Missionario Diocesano, se si vuole beneficiare di agevolazioni fiscali, i versamenti vanno effettuati all'**Associazione onlus Pro Jesu.**
- Attraverso assegno non trasferibile intestato a Associazione Pro Jesu

- Attraverso **versamento postale**:
  ccn. 59406876
  intestato a Associazione Pro Jesu onlus Anch'io missionario
  Sede legale: via Zanica, 58/h – 24126 Bergamo
- Attraverso **bonifico bancario** intestato a Associazione Pro Jesu. Anch'io missionario.
  Sede legale: via Zanica, 58/h 24126 Bergamo
  Credito Bergamasco, fil. Malpensata
  IBAN: IT09L0333611105000000009000

5 per mille…

Sostenere i progetti del Centro Missionario Diocesano, è possibile anche attraverso la firma del 5permille sul modello CUD 730 UNICO, scrivendo il codice fiscale della Pro Jesu **95137340162**.
Sito: www.projesu.it

Per informazioni ulteriori: www.websolidale.org

Indice

CONVEGNO

Programma del Convegno *pag.* 6
Ci siamo raccontati così… 8
Ci parla il Signore… 19
Introduzione al Convegno 27
Poveri, ma immensamente ricchi 30
"Segni" di missionarietà. 34
Missione in famiglia: una concreta opportunità 46
Famiglia in missione: un'esperienza vissuta 53
E adesso pronti via! Le sfide del gruppo missionario 58

PROPOSTE PASTORALI

Sostegni a distanza 65
Bomboniere solidali 71
Al mio compleanno, invito mezzo mondo! 72
Mondialità e intercultura.
Percorsi per adolescenti, giovani e gruppi degli Orator 72
A prova di missione.
Esperienza in missione per giovani 73
L'Opera Apostolica 74
Pontificia Opera di San Pietro Apostolo 75
Celebrazioni di Sante Messe 75
Lasciti, testamenti, circostanze particolari 76
Per donazioni e versamenti 77
Indice 79

Missione: che passione!

**Una proposta interessante
e coinvolgente.
Creare un nuovo gruppo,
rilanciare quello che già esiste,
approfondire le ragioni
del proprio impegno,
allargare gli orizzonti,
globalizzare la carità,
vivere la fede come dono,
annunciare il Vangelo con la vita...
Tutto questo perchè il gruppo
missionario cresca nel cuore della
comunità parrocchiale e nella
passione per la missionarietà!**

(Il sussidio è disponibile presso il CMD)

Centro Missionario Diocesano